



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 23 LUGLIO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

DA CIPE VIA LIBERA A 2,1 MLD DI INVESTIMENTI..... 7

IFEL, COLPISCE SPESA COMUNI. MENO 22 EURO A CITTADINO 8

FUNZIONE PUBBLICA, EFFICIENZA E QUALITÀ SERVIZI TRA PARAMETRI..... 9

IFEL, ENTRATE COMUNI DA 24,8 MLD A 40,2 MLD 10

CDM, PIÙ CONCORRENZA OPERATORI E TUTELE UTENTI..... 11

IL SOLE 24ORE

I MILLE VIRUS CHE VOGLIONO ATTACCARE LA COSTITUZIONE 12

Di riforma non si parla più ma alle Camere giacciono oltre mille proposte

SCATTA L'ORA DEI COSTI STANDARD 14

Arrivano i paletti alla spesa di comuni e province - Prossima tappa le regioni

COSÌ LA SOSE PRENDERÀ LE MISURE AI SINDACI 17

LE PRESTAZIONI/Sotto la lente servizi e modelli molto diversi fra loro, dall'anagrafe agli asili nido, dai trasporti alle farmacie e ai rifiuti

PER IL NUOVO FISCO LOCALE LA DOTE PARTE DA 13,2 MILIARDI 18

TREMONTE: AVANTI CON IL FISCO COMUNALE 19

«Come noto saranno i sindaci a decidere sull'imposta unica» - Non torna l'Ici sulla prima casa - COMPENSAZIONI Confermata la perequazione, per i piccoli comuni sarà previsto un rimborso a forfait E gli enti che si associano disporranno di un bonus

ERRANI FORMALIZZA IL NO ALLA MANOVRA 21

FORMIGONI «Scenderemo dai nostri grattacieli, simbolo di efficienza, e andremo nei palazzi romani, simbolo degli sprechi»

«TEMPI CERTI: LA RIFORMA VA APPROVATA ENTRO LUGLIO»..... 22

DAL 2011 LE GARE PER I SERVIZI LOCALI 23

Entro fine anno stop ai «vecchi» affidamenti - Più spazio ai privati nelle spa miste

PER LE SOCIETÀ PARTECIPATE LA PROVA MODELLI ORGANIZZATIVI 24

GLI EFFETTI/I magistrati di legittimità fanno squillare l'allarme per definire sistemi di governance più trasparenti

PER L'ACQUA È IN GIOCO SOLO LA GESTIONE 25

RELAZIONE AL PARLAMENTO/Gli affidamenti diretti sono il 50% del totale con un'incidenza maggiore al Nord rispetto a Centro e Sud

I GIUDICI BOCCIANO L'IVA SULLA TIA 27

UN FABBISOGNO STANDARD PER COMUNI E PROVINCE..... 28

SPETTA ALLE REGIONI REGOLARE IL RICORSO A RONDE ANTI-DISAGIO 30

CONTROLLO TERRITORIALE/Le associazioni di cittadini possono collaborare con le forze dell'ordine per segnalare eventi che mettono a rischio la sicurezza

RADIOCOMUNICAZIONI A DISCIPLINA STATALE..... 31

LA DELEGA SUL NUCLEARE PASSA L'ESAME	32
ACCELERANO I CONTROLLI SUGLI INVALIDI	33
<i>In caso di mancata risposta o documentazione insufficiente scatta la visita</i>	
CONGEDI PARENTALI «PIENI» ANCHE PER GLI INSEGNANTI PRECARI.....	34
ECCO LE CARTE DI SANTA GIULIA LA BONIFICA È STATA CERTIFICATA.....	35
ITALIA OGGI	
NON PIÙ CAMPANIA MA LUCANIA, IL CILENTO PRONTO ALLA GRANDE FUGA	36
STIPENDI, ONOREVOLI VS DIRIGENTI	37
<i>L'accusa: tagli di 550 euro al mese, ai burocrati solo di 120</i>	
AUTO BLU, BRUNETTA BUSSA PURE A NAPOLITANO.....	38
PETROLIO, LE TRIVELLE POSSONO ATTENDERE.....	39
<i>Irregolarità nel piano della San Leon per il canale di Sicilia</i>	
SUPER TRIBUTO CON REFERENDUM	40
<i>I comuni potranno scegliere quali imposte accorpare</i>	
UN CATASTO PER LE FONTI DEL RUMORE.....	41
<i>I limiti acustici li detta lo Stato. Multe tra 500 e 20 mila euro</i>	
PERSONE SENZA FISSA DIMORA, DAI COMUNI DATI AL REGISTRO	42
BRUNETTA, SINDACATI NELL'ANGOLO.....	43
<i>Organizzazione interna senza concertazione. Basta l'informativa</i>	
ACCORDI DECENTRATI AI RAGGI X GRAZIE AL WEB	45
PERMESSI DA DOCUMENTARE	46
<i>Se la seduta non si apre basta la convocazione</i>	
UN FEDERALISMO DAL VOLTO UMANO.....	47
LA REPUBBLICA	
PARCHI NATURALI A RISCHIO COSÌ IL TAGLIO DEI FONDI COLPISCE PINETE E CAMOSCI	48
<i>Fai e Wwf a Berlusconi: sono un tesoro per l'Italia</i>	
L'ULTIMA INVASIONE BARBARICA	49
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
BOLOGNA RISCOPRA IL WELFARE PER L'INFANZIA	50
LA REPUBBLICA FIRENZE	
CONTRIBUTI AI DISAGIATI NON SOLDI MA BUONI SPESA.....	51
LA REPUBBLICA MILANO	
VELENI, LA MORATTI CORRE AI RIPARI LETTERA AI RESIDENTI DI SANTA GIULIA.....	52
<i>"Milano non merita questo". Il Pd: subito la commissione d'inchiesta</i>	
LA RETE DELLE 5000 ANTENNE PER CONNETTERE TUTTA LA CITTÀ	53
<i>Rivoluzione wi-fi, il progetto Pd: costo, cinque milioni</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
A CHI CONVIENE CONDONARE LE MULTE DELLE AUTO	54
LA REPUBBLICA PALERMO	
ACQUA, È ALLARME PER LA COSTA IL SALE MARINO INQUINA LA FALDA.....	55

Cala il livello nel sottosuolo, sos da Palermo a Ragusa

DEPURATORI, SICILIA MAGLIA NERA E ADESSO L'EUROPA CHIEDE IL CONTO..... 56

Fuori legge 74 comuni. Bruxelles minaccia maximulte

SFORBICIATA AGLI STIPENDI DEI DEPUTATI..... 57

L'Ars vara l'austerità, ma crea il segretario generale "aggiunto"

CORRIERE DELLA SERA

IL GOVERNO A BOLZANO: VIA I CARTELLI IN TEDESCO O LO FACCIAMO NOI 58

Ultimatum di Fitto: 60 giorni per farli sparire

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI

SANITÀ, STOP AL PIANO DI RIENTRO IL GOVERNO: SOSPENDETE LE LEGGI 59

Condizione per il via libera: l'alt agli effetti delle norme impugnate In pericolo l'internalizzazione di 5mila ausiliari. Turn-over, no rigido

PATTO DI STABILITÀ, DAL TAR DEL LAZIO ARRIVA LA BOCCIATURA..... 60

Blocco alle uscite, nessun allentamento Pelillo cerca una soluzione con le banche

CORRIERE DEL VENETO

MANOVRA, SECONDO TAGLIO AI COMPENSI DEI CONSIGLIERI 61

In Regione: si somma al tetto messo da Calderoli

CORRIERE DEL TRENTO

ITEA, ECCO GLI ALLOGGI SOCIALI DEI COMUNI..... 62

IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA

SVANISCONO I COMUNI FINO A 5MILA ABITANTI..... 63

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinnovo del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER: LA GESTIONE DEL PERSONALE DOPO IL D.L. 78/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-82-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA' IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 169 del 22 Luglio 2010 non presenta documenti di particolare interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 5 luglio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di San Mango sul Calore e nomina del commissario liquidatore.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 5 luglio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Loreto.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 5 luglio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Vilorba.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 9 luglio 2010 Dichiarazione dello stato di emergenza in ordine alla situazione di crisi socio economico ambientale determinatasi nel settore dello smaltimento dei rifiuti solido-urbani, nel territorio della regione Siciliana.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 9 luglio 2010 Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli eccezionali eventi atmosferici ed alle violente mareggiate verificatisi nei giorni dal 9 al 18 marzo 2010 nel territorio della regione Emilia-Romagna ed agli eventi alluvionali verificatisi nei giorni 15 e 16 giugno 2010 nel territorio della provincia di Parma.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 9 luglio 2010 Disposizioni urgenti di protezione civile. (Ordinanza n. 3886).

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE COMUNICATO Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un tratto ex alveo della roggia Angaran nel comune di Mason Vicentino.

COMUNICATO Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un'area lacuale extraportuale e delle opere edificative sovrastanti nel comune di Lecco.

COMUNICATO Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un tratto di ex alveo di un corso d'acqua nel comune di Asti

COMUNICATO Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un terreno ex alveo del torrente Biogno nel comune di Lodrino

COMUNICATO Passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato di un tratto di ex alveo di una roggia demaniale nel comune di Asiago

NEWS ENTI LOCALI

INFRASTRUTTURE

Da Cipe via libera a 2,1 mld di investimenti

Il Cipe ha approvato stamani investimenti pari a 2,1 miliardi di euro per nuove opere infrastrutturali e ha reso operativi contributi già approvati per un importo di 3,1 miliardi di euro. Lo rende noto il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti in una nota. "Il via libera del Cipe a 2,1 miliardi di euro di investimenti riprova - ha dichiarato il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Altero Matteoli - che il governo considera l'infrastrutturazione del Paese come una priorità essenziale. Anche in questa occasione si conferma la decisiva collaborazione tra pubblico e privato che consente di realizzare numerose opere attese da tempo e che daranno un contributo importante alla crescita economica e alla salvaguardia occupazionale". Nel dettaglio, sono stati approvati il progetto definitivo della tratta T3 (San Giovanni Colosseo) della Linea C della Metropolitana di Roma per un importo di 792 milioni di euro; il progetto definitivo del Raccordo autostradale Campogalliano Sassuolo per 560 milioni di euro; il progetto definitivo del lotto "San Gerolamo"- Tronco Bergamo della Variante S.S. 639 (Lecco) per 130 milioni di euro. Il Cipe ha, inoltre, dato via libera al piano finanziario da 2,3 miliardi di euro della Convenzione tra Anas e Autovie per la realizzazione della terza corsia dell'autostrada A4 Venezia-Trieste e alla Convenzione per la realizzazione dell'autostrada Ragusa-Catania per 850 milioni di euro. E' stato approvato anche l'Atto aggiuntivo alla Convenzione della Bre.Be.Mi. già in corso di realizzazione. Il Cipe ha, infine, assegnato all'Anas 268 milioni di euro per i lavori di manutenzione della rete stradale e 292 milioni di euro alle Ferrovie dello Stato per i lavori di manutenzione della rete ferroviaria.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Ifel, colpisce spesa comuni. Meno 22 euro a cittadino

L'impatto della manovra finanziaria per il 2010 produce sui Comuni un effetto sulla spesa del 2,1%, pari a circa 22 euro per ogni cittadino. Quanto all'incidenza sulla spesa, la manovra colpisce maggiormente i Comuni del Sud, con un taglio implicito della spesa complessiva del 2,4% seguita da quelli del Nord, dove l'obiettivo incide per il 2,1% e infine dai Comuni del Centro, con un taglio dell'obiettivo dell'1,6%. E' la fotografia scattata dal Rapporto Ifel 'Il quadro finanziario dei Comuni' presentato oggi a Roma nel corso di una conferenza stampa presso l'istituto sulla finanza locale del-

l'Anci. Secondo lo studio, per effetto della manovra nel 2010 il 56% degli enti dovrà registrare un avanzo, mentre il restante 44% pur restando in disavanzo dovrà conseguire un sostanziale pareggio. Invece, per il biennio 2011-2012 la correzione finanziaria imposta ai Comuni vale complessivamente 4,6 e 5,6 miliardi di euro, pari a quasi 100 euro pro capite nel 2011 e quasi 120 euro per abitanti nel 2012. Considerando anche la posizione di Roma, che nel 2010 e' sostanzialmente esclusa dal rispetto del Patto, la manovra colpisce in modo particolare il Centro, con un obiettivo lordo che nel 2012 raggiunge i 140

euro pro capite, contro i 111 imposti sia ai Comuni del Sud che a quelli del Nord. In termini di sostenibilità - sottolinea ancora il Rapporto - la manovra imposta per il biennio 2011-2012 impegna tutti i Comuni a raggiungere l'avanzo finanziario, al netto dei tagli dei trasferimenti, che vale circa il 3,2% delle entrate complessive. A questo va aggiunto che più di un terzo dei Comuni dovrà realizzare nel 2011 un taglio della spesa superiore al 10%; una eventualità che, detta in altri termini, significa che oltre un quarto degli enti dovrà chiedere ai propri cittadini un contributo superiore ai 100 per abitante. Quanto al

livello di insostenibilità della manovra Ifel parla di una crescita sensibile nel 2012 con la metà dei Comuni che si troverà nella posizione di dover tagliare la spesa per di più del 10% e circa il 35% di essi dovrà chiedere una contributo maggiore di 100 euro procapite. "Tali livelli di insostenibilità sono abbastanza equamente distribuiti lungo tutto il territorio per il 2011, mentre tendono a concentrarsi maggiormente nel Mezzogiorno a partire dal 2012, quando la manovra tende a penalizzare maggiormente i Comuni del Sud", conclude l'istituto per la finanza locale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Funzione pubblica, efficienza e qualità servizi tra parametri

Il calcolo dei fabbisogni degli Enti locali non sarà più ancorato esclusivamente alla spesa storica ma anche ad altri parametri, tra i quali sono stati inseriti l'efficienza, l'efficacia e la qualità dei servizi resi a cittadini e imprese, il grado di soddisfazione dei cittadini-clienti nonché la spesa per il personale necessario per assicurare tali servizi. Con il concerto del Ministro per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione Renato Brunetta, il Consiglio dei Ministri ha approvato oggi il decreto legislativo concernente la determinazione dei fabbisogni standard di Comuni, Città' metropolitane e Province. Si tratta, spiega una nota del portavoce del ministro, Vittorio Pezzuto, di un capovolgimento di ottica che consentirà - con gradualità ma in via definitiva - di abbandonare gli effetti distorsivi e poco responsabilizzanti generati dal modello attuale di finanziamento degli Enti locali e di rafforzare l'efficienza delle amministrazioni locali nonché la trasparenza e il controllo democratico da parte dei cittadini.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Ifel, entrate comuni da 24,8 mld a 40,2 mld

Con la trasformazione dei trasferimenti statali in tributi comunali, prevista dal federalismo, le entrate proprie dei Comuni passeranno dagli attuali 24,8 miliardi a 40,2 miliardi. A questi vanno aggiunti gli 11,1 miliardi di trasferimenti regionali, anch'essi destinati alla fiscalizzazione da parte dei Comuni. E' quanto ha calcolato Ifel, che oggi a Roma ha presentato il Rapporto 2010 sul Quadro finanziario dei Comuni. Analizzando le possibili trasformazioni che questo cambiamento potrebbe portare con sé, Ifel sottolinea innanzitutto che "le forme con cui attualmente si esercita l'autonomia tributaria comunale sono molte e differenziate" (circa 13). Allo stesso tempo, nella trasformazione che sarà ancor più necessaria una volta avviato il federalismo, il Rapporto individua 4 grandi fonti di entrata, che insieme costituiscono il 93% delle risorse proprie dei Comuni: la proprietà immobiliare (40%), l'utilizzo degli immobili connesso al servizio rifiuti (30%), il reddito dei contribuenti (addizionale e compartecipazione Irpef, pari al 15% delle risorse), e i tributi o canoni relativi alle attività economiche (occupazione di spazi pubblici, pubblicità ecc., pari a circa l'8% delle entrate proprie). Necessaria però, secondo Ifel, non solo la semplificazione delle voci di entrata, ma anche un'ulteriore accortezza, che presuppone l'allestimento di "un sofisticato dispositivo di perequazione delle capacità fiscali e di

incentivazione verso performance di spesa e di entrata ottimali". Nel procedere alla "fiscalizzazione" dei trasferimenti statali e regionali, sottolinea la Fondazione Anci, bisogna fare i conti con "un fenomeno che intralcia l'attuazione della riforma e ne condiziona, in particolare, il periodo di avvio: i territori strutturalmente meno dotati di cespiti imponibili sui quali poter esercitare la leva delle entrate proprie sono quelli che richiedono una maggiore dose di nuova fiscalità propria". Più semplicemente, i territori più poveri, dove la capacità contributiva dei cittadini è più limitata e nei confronti dei quali i trasferimenti statali erano più consistenti, sono allo stesso tempo quelli che richiedono uno sforzo maggiore

per il raggiungimento degli standard qualitativi dei servizi, nonché per colmare il vuoto lasciato dalla soppressione dei trasferimenti. Per questo motivo Ifel ribadisce la necessità di un sofisticato meccanismo di perequazione, "in grado di assicurare la sostenibilità del percorso di riforma per la generalità dei Comuni italiani". Anche perché, sottolinea il Rapporto, "non è ovviamente praticabile la copertura del potenziale di slivello attraverso maggiorazioni di aliquota, non solo per motivazioni di opportunità sociale e politica, ma anche per via del vincolo di sostanziale invarianza della pressione fiscale complessiva" previsto dalla stessa legge sul federalismo.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SERVIZI LOCALI

Cdm, più concorrenza operatori e tutele utenti

Più concorrenza tra gli operatori e maggiori tutele agli utenti. Questo, si legge nel comunicato di Palazzo Chigi, l'obiettivo del regolamento sui servizi pubblici locali approvato ieri dal Consiglio dei Ministri. "un regolamento che mira ad impedire l'acquisizione di ingiustificate posizioni di vantaggio nel delicato e strategico settore dei servizi pubblici locali di rilevanza economica - si legge nel comunicato - con la finalità di favorire la più ampia diffusione dei principi di concorrenza, di libertà di stabilimento e di libera prestazione dei servizi per tutti gli operatori economici interessati, nonché di garantire il diritto di tutti gli utenti all'universalità ed accessibilità dei servizi pubblici locali ed ai livelli essenziali delle prestazioni, assicurando un adeguato sistema di tutela degli utenti. Sul provvedimento sono stati acquisiti i pareri della Conferenza unificata, del Consiglio di Stato e delle Commissioni parlamentari.

Fonte ASCA

IN PARLAMENTO**I mille virus che vogliono attaccare la Costituzione**

Di riforma non si parla più ma alle Camere giacciono oltre mille proposte

Che forma hanno le riforme? Nessuna, sono puro spirito: il loro corpo resta invisibile agli occhi dei fedeli. E così un'altra "legislatura costituente" sta trascorrendo invano, benché il presidente Fini - durante la cerimonia del Ventaglio- abbia espresso l'auspicio che in autunno il treno possa ripartire. Sempre che non sopravvenga un altro sciopero dei macchinisti, o un guasto sui binari. Però se la politica non è in grado di confezionare una Costituzione riformata, si sprema le meningi sulla Costituzione immaginata. Anche troppo, verrebbe da osservare. Perché il sito web di Montecitorio enumera 157 progetti di legge costituzionale via via depositati nei due anni della legislatura in corso. O meglio non li enumera, non li colloca in un elenco cronologico, non li organizza in ordine alfabetico attraverso i nomi dei presentatori. Li piazza alla rinfusa, costringendoti a contarli con il pallottoliere. Ma sempre meglio rispetto al sito del Senato, dove manca persino la voce relativa. Sicché t'arrangi, apri finestre di ricerca, corri a zig zag finché lo schermo del computer t'inonda con 911 documenti, dove però c'è dentro un po' di tutto, disegni di legge ordinari e costituzionali, testi e relazioni. E allora t'armi di pazienza e ci clicchi sopra uno per uno, anche se il più delle volte ti tocca ricominciare da zero, perché dopo una manciata di secondi il sito t'avverte che nel frattempo la pagina è scaduta (oltre che scadente). Non importa, bene o male ne vieni fuori con un bottino in mano. Scopri così che un virus riformatore si è impadronito delle assemblee legislative, sicché ogni parlamentare calza in testa un cappello da Napoleone, e pretende solo soletto di ricreare l'universo. Come il senatore Benedetti Valentini, che riformula 28 articoli della nostra Carta. O Pera, che arriva a 37. Quanto al numero d'iniziativa, alla Camera il recordman è Pisicchio con 9 progetti, seguito a ruota da Vignali e Zeller (7 ciascuno). Mentre al Senato la targa d'oro spetta senza dubbio all'ex presidente Cossiga, che nella sua furia iconoclasta ha proposto perfino d'abolire i senatori a vita, e cioè se stesso. Invece Malan, magnanimo, li terrebbe sui banchi del Senato, stabilendo però che non possono votare (e allora che ci stanno a fare?). D'altronde in queste faccende la divergenza d'opinioni è all'ordine del giorno. Metti per esempio la ghigliottina sui troppi deputati che popolano il palazzo di Montecitorio: sempre Malan ne abbasserebbe il numero da 630 a 400, stabilendo inoltre che il nuovo parlamento debba insediarsi a termini di legge un giovedì (per rega-

largli la prima settimana corta? O perché di giovedì cade tradizionalmente l'Ascensione?). Invece Bocchino è più largo di maniche: 500, come suggerisce pure Amici. Propone 400 anche D'Antona, la cui ricetta tuttavia prospetta una falciatura generale: sull'ufficio di presidenza, sulle commissioni permanenti, su quelle speciali, sulle inchieste parlamentari. Ma siccome la corsa al ribasso non ha limite, vengono superati entrambi nel disegno di legge a prima firma Belisario: 300 deputati (e 150 senatori). Del resto pure la Consulta deve porgere il collo alla mannaia: Versace diminuirebbe i giudici costituzionali da 15 a 9, anche se poi ne prolungherebbe la durata in carica, da 9 anni a 15. Così, per simmetria. Al dimagrimento s'affianca poi il ringiovanimento, e anche qui ce n'è per tutti, dai deputati (secondo Bocchino l'età minima scenderebbe da 25 anni a 18) al capo dello Stato (non più 50 anni ma 40, secondo Pastore; addirittura 35 per Malan). Sennonché ogni furore giacobino si spegne davanti al campanile. Da qui un'emorragia di piccoli comuni dal Veneto al Trentino, dove a quanto pare l'euro non è mai stato svalutato. Da qui l'idea di Raisi e altri suoi colleghi d'istituire la regione Romagna. Quella di Paniz, che vorrebbe un'autonomia speciale per Belluno, mentre

Stiffoni opta per Treviso. Quella di De Poli, che invece la conferirebbe al Veneto. Di Formisano, che farebbe altrettanto con il Lazio. Di Iannarilli, che a sprezzo della geografia trasformerebbe in regione la città di Roma. Per finire con Massida, che vuole un nome in sardo per lo statuto sardo: "Carta de logu de Sardinia". Ma naturalmente i nostri ri-costituenti non s'appassionano esclusivamente alle questioni locali. Hanno nel cuore i valori, gli ideali. E allora via a rimpolpare la Prima parte della Costituzione, che evidentemente non è affatto un tabù. Il senatore Peterlini vuole metterci dentro gli animali. Pianetta e De Corato hanno un pensiero per gli anziani. Barbieri invece pensa ai padri, dato che l'art. 31 cita soltanto le madri. Napoli vuole aggiungere ai diritti dell'uomo quelli del fanciullo, dimenticando tuttavia che se ne occupa già proprio l'art. 31. Malgieri, Butti, Mosella, Centa e uno stuolo di parlamentari intendono colmare la lacuna costituzionale sullo sport. E via via, dalle vittime dei reati (Casson e altri 19 senatori) fino agli avvocati, dei quali si cura l'avvocato Pecorella. Senza dire delle norme di principio, dal riconoscimento della tradizione giudaico-cristiana (Cota) all'inviolabilità della vita privata (Boschetto), fino alla perentoria enunciazione di Malan: il

nuovo art. 1 fonderà l'Italia "sulla civiltà dei cittadini". Speriamo bene. Rimarrebbero in ultimo gli interventi sulla forma di governo, ma a questo punto è finito lo spazio e anche la voglia. Se ricordiamo che un quarto del tempo speso dai costituenti del 1947 ebbe ad og-

getto la materia costituzionale, ciò che meritasse di trovare posto nella Carta, c'è davvero da rimpiangere quell'epoca, quel costume di civiltà giuridica. Però è d'obbligo indicare almeno la proposta di Cossiga, che intende attribuire al capo dello Stato il potere di scioglie-

re tutti gli organi costituzionali, nominando al contempo un governo provvisorio. D'altronde sulle riforme gli uomini d'ingegno spesso s'ingegnano a sproposito. Per esempio il premio Nobel von Hayek suggeriva d'eleggere un'assemblea legislativa che durasse in ca-

rica tre lustri, formata obbligatoriamente da persone tra i 45 e i 60 anni. Ma forse quest'altra idea sarebbe stato meglio non citarla: c'è il rischio che domattina qualche parlamentare la metta per iscritto.

Michele Ainis

L'Italia dei territori - Il federalismo fiscale/ Gradualismo. Per il passaggio finale al criterio dei fabbisogni bisognerà aspettare fino al 2016 - **Esame.** Testo in Conferenza unificata e in bicamerale prima del via definitivo

Scatta l'ora dei costi standard

Arrivano i paletti alla spesa di comuni e province - Prossima tappa le regioni

ROMA - Il conto alla rovescia per l'addio alla spesa storica è partito. Dal 2011 comuni e province dovranno cominciare a programmare le loro uscite sulla base di «fabbisogni standard»; dall'anno seguente partirà la fase transitoria di applicazione che si concluderà nel 2016. A prevederlo è il decreto attuativo sul federalismo approvato in via preliminare dal consiglio dei ministri di ieri. A cui potrebbe aggiungersi, tra una decina di giorni, il dlgs sui «costi standard» delle regioni. Il provvedimento che ha ottenuto l'ok di Palazzo Chigi sarà ora all'esame della conferenza unificata e dalla commissione parlamentare bicamerale. Dopodiché tornerà in Cdm per il via libera definitivo. I contenuti rispecchiano quelli anticipati nei giorni scorsi dal Sole 24 Ore. Si tratta di un testo molto snello (8 articoli in tutto) che, anziché fissare da subito la quantità efficace ed efficiente dei servizi che gli enti locali erogheranno, affida alla società studi di settore Sose Spa il compito di determinarli avvalendosi della collaborazione «scientifica» dell'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale

dell'Anci. L'obiettivo è dare attuazione alla legge 42 sul federalismo nella parte in cui stabilisce che le «funzioni fondamentali» di comuni, province e città metropolitane (quando saranno costituite, ndr) non andranno più calcolate attraverso la spesa storica sostenuta negli esercizi precedenti, bensì garantendo quantità «standard» di prestazioni sull'intero territorio nazionale. Che saranno finanziate e perequate al 100% in modo da eliminare le tante distorsioni di cui l'Italia è piena. Nell'arrivare alla stima dei fabbisogni Sose Spa dovrà tenere conto di una serie di variabili che consenta di cucire un "abito su misura" per qualsiasi amministrazione. Oltre alla spesa storica sostenuta fin qui e ai costi pro capite di un determinato servizio, l'articolo 4 prevede che si tenga conto «della produttività e della diversità della spesa in relazione all'ampiezza demografica, alle caratteristiche territoriali, con particolare riferimento alla presenza di zone montane, alle caratteristiche demografiche, sociali e produttive dei predetti diversi enti, al personale impiegato, alla efficienza, all'efficacia e alla qualità

dei servizi erogati nonché al grado di soddisfazione degli utenti». Per arrivarci sarà fondamentale la partecipazione dei diretti interessati. Che avranno 60 giorni di tempo per fornire via internet tutti i dati strutturali e di bilancio richiesti nei questionari messi a punto dalla società sugli studi di settore. Chi non rispetterà i tempi si vedrà bloccare ogni trasferimento finché non si metterà in regola. I numeri predisposti da Sose andranno sottoposti alla commissione tecnica paritetica (Coppaff) guidata da Luca Antonini, che avrà 15 giorni per presentare le sue osservazioni e sovrintenderà anche alla fase di sperimentazione. Gli stessi testi verranno recapitati prima al dipartimento delle Finanze e poi alla ragioneria generale dello stato e al ministero. Tutto ciò confluirà in un dpcm che, dopo aver ottenuto la "bollinatura" della ragioneria, sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale e messo online sui siti degli enti locali. Come detto l'abbandono della spesa storica sarà graduale. Per un terzo delle funzioni i fabbisogni dovranno essere pronti nel 2011 e sperimentati nel triennio successivo. Si salirà

a due terzi nel 2012 e al 100% delle funzioni nel 2013. Da quel momento scatteranno i tre anni previsti per l'entrata a regime. L'efficientamento della spesa interesserà anche le regioni. L'intenzione del ministro della Semplificazione Roberto Calderoli è quella di portare in consiglio dei ministri ai primi di agosto il decreto per l'introduzione dei costi standard in modo da cominciare a discutere a settembre in coincidenza con l'autonomia impositiva delle regioni stesse. Ma il processo non è semplice perché bisognerà trovare la quadra con i governatori già provati dalla manovra e con il titolare della Salute, Ferruccio Fazio. A differenza del dlgs varato ieri non dovrebbe trattarsi di un decreto metodologico. Al suo interno si troveranno già dei numeri intesi come formule da applicare. Chiaramente non verrà calcolato l'esborso equo di ogni singola prestazione ma verranno fissati degli indici per i diversi settori. Con l'obiettivo dichiarato di arrivare a un costo pesato al 100% e non solo al 50 come oggi.

Eu.B.

I COMPITI

Ripartizione provvisoria

In attesa dell'entrata in vigore della legge statale che individuerà le funzioni fondamentali di Comuni, Città metropolitane e Province, il decreto introduce la seguente ripartizione provvisoria

I Comuni

- 1) funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo
- 2) funzioni di polizia locale;
- 3) funzioni di istruzione pubblica, ivi compresi i servizi per gli asili nido e quelli di assistenza scolastica e refezione, nonché l'edilizia scolastica;
- 4) funzioni nel campo della viabilità e dei trasporti;
- 5) funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente, fatta eccezione per il servizio di edilizia residenziale pubblica e locale e piani di edilizia nonché per il servizio idrico integrato;
- 6) le funzioni del settore sociale

Le Province

- 1) funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo
- 2) funzioni di istruzione pubblica, ivi compresa l'edilizia scolastica;
- 3) funzioni nel campo dei trasporti;
- 4) funzioni riguardanti la gestione del territorio;
- 5) funzioni nel campo della tutela ambientale;
- 6) funzioni nel campo dello sviluppo economico relative ai servizi del mercato del lavoro

LE PAROLE

C

Costi e fabbisogni standard.

Sono gli strumenti a cui la legge 42 sul federalismo affida il compito di superare la spesa storica. Per comuni e province si parla di «fabbisogni», intesi come la quantità efficace ed efficiente di servizi da erogare nelle loro funzioni fondamentali (ad esempio asili nido o trasporti); per le regioni si parla invece di «costi», nel senso di esborso equo per l'erogazione di un determinato servizio tenuto conto dei vari fattori di produzione

P

Perequazione

Per superare gli squilibri territoriali esistenti nel nostro paese la legge delega stabilisce che ogni livello di governo dovrà coprire integralmente la spesa per le sue funzioni fondamentali, calcolata secondo costi e fabbisogni standard. Nelle realtà in cui il gettito dei tributi propri e delle compartecipazioni non basterà a finanziare al 100% la loro copertura interverranno le quote del fondo perequativo nazionale. Ciò varrà sia per le regioni che per i comuni e le province

LE TAPPE

2010 Via al decreto.

Il governo accende la luce verde al decreto legislativo sui fabbisogni standard di comuni, città metropolitane e province

2011 Gradualità.

Il criterio dei fabbisogni standard è determinato con gradualità riguardo ad almeno un terzo delle funzioni fondamentali

2012 Secondo passaggio.

Il criterio dei fabbisogni standard è determinato su almeno i due terzi delle funzioni fondamentali

2013 Tutte le funzioni.

Nuovo passaggio per l'estensione del criterio dei fabbisogni standard a tutte le funzioni fondamentali

2016 A regime.

L'addio alla spesa storica andrà a regime in tre anni dopo l'estensione finale dei fabbisogni standard a tutte le funzioni



Le risorse proprie e i trasferimenti da fiscalizzare

NORD OVEST	NORD EST	CENTRO	SUD
Abitanti			
15.790.197 	9.223.527 	11.798.328 	14.147.444
Comuni			
2.987	922	1.003	1.790
Totale entrate tributarie - Milioni di euro			
5.830	3.305	4.195	4.642
Totale altre entrate			
1.067	1.068	1.391	262
Entrate da trasferimenti statali (fiscalizzabili) - Milioni di euro			
● Trasferimenti statali compensativi dell'abolizione dell'Ici			
971	638	930	519
● Altri trasferimenti statali da fiscalizzare			
2.737	1.339	2.594	3.433
● Totale trasferimenti			
3.708	1.977	3.523	3.952

Fonte: Elaborazione IFEL su consuntivi 2008 e spettanze 2008-2009

La valutazione dei fabbisogni. Sarà effettuata con l'invio di questionari dalla società Tesoro-Bankitalia che si occupa degli studi di settore

Così la Sose prenderà le misure ai sindaci

LE PRESTAZIONI/Sotto la lente servizi e modelli molto diversi fra loro, dall'anagrafe agli asili nido, dai trasporti alle farmacie e ai rifiuti

ROMA - Comuni assimilati ai contribuenti degli studi di settore. Ci saranno quelli «congrui e coerenti», che nulla avranno da temere sul loro fabbisogno. E quelli che dovranno adeguarsi «in dichiarazione». Anche se per gli 8mila municipi non ci sarà nessuna denuncia da compilare per rispettare gli standard fissati dal governo, ma più concretamente ci sarà il rischio, o meglio la certezza, di vedersi tagliati fuori dai trasferimenti statali. Tra i 3,5 milioni di autonomi soggetti agli studi di settore e gli 8mila comuni italiani il punto di incontro sarà la Sose, a cui il decreto approvato ieri affida il compito di definire i fabbisogni standard degli enti locali. Il governo, infatti, ha puntato sull'esperienza decennale della società sugli studi settore, interamente pubblica (88% Economia e 12% Bankitalia). Ma soprattutto ha scommesso sulla professionalità e sui mezzi della Sose che può contare su una banca dati con 25mila variabili "pulite", ovvero filtrate da 15mila elementi in grado di verifi-

care la bontà e la veridicità delle singole informazioni riportate sui questionari. Una miriade di dati e una modalità di approccio che secondo l'esecutivo consentiranno alla Sose di poter creare un "abito" su misura per ogni singolo comune. Il punto di forza e di partenza dell'intera operazione saranno dunque i questionari. Nella realizzazione dei fabbisogni standard non saranno utilizzati i dati degli studi di settore che al massimo potranno essere necessari per testare e validare eventuali servizi. Bensì le informazioni che gli enti locali comunicheranno rispondendo ai questionari e l'analisi delle differenti esperienze realizzate sul territorio. Al fine di creare dei modelli organizzativi per ogni servizio erogato dai comuni. Ci sarà da studiare e non poco, muovendosi tra prestazioni erogate alla collettività (ad esempio l'anagrafe) o a domanda (asili nido o trasporti) che spesso sottendono attività di produzione differenti. In alcuni casi il calcolo sarà più semplice: tra le farmacie comunali e le pri-

vate in fondo cambia principalmente la natura del proprietario. Qui la produttività per addetto o i prodotti venduti sono più o meno gli stessi. Più difficile invece sarà definire un modello efficiente nell'asporto dei rifiuti. In questo caso la realtà ci presenta almeno tre tipologie di servizi, con costi e soprattutto risultati differenti: il servizio gestito direttamente dal comune, quello ceduto in appalto e, per gli enti più piccoli, il servizio consorziato. In ogni caso la Sose sarà chiamata a determinare un livello accettabile di efficienza rilevando per ciascun ente fabbisogni coerenti con quelli raggiunti, in media, dai comuni più efficienti e a lui più simili. Con un processo che non dovrà essere statico: ogni tre anni infatti i nuovi studi sui fabbisogni, che avranno validità triennale (2011, 2012 e 2013), subiranno la loro naturale evoluzione. Creando un circolo virtuoso e condiviso. Su quest'ultimo aspetto, forse, ci sarà da sudare un po' di più dovendosi la Sose confrontare con la variabile

"politica", fino ad oggi quasi del tutto assente nel confronto con autonomi e imprese nelle scelte sugli studi di settore. L'esecutivo conta di avere i primi fabbisogni pronti per l'autunno 2011 così da consentire ai comuni di utilizzarli nei bilanci preventivi 2012. Ma il tempo stringe visto che il dlgs dovrà ottenere i pareri della conferenza unificata e della commissione parlamentare bicamerale prima di tornare a Palazzo Chigi per il sì definitivo. Ipotizzando, calendario alla mano, che l'iter consultivo si concluda entro metà novembre, solo da allora la Sose potrà cominciare a inviare i questionari agli enti locali. Che avrebbero 60 giorni per rispondere, pena la perdita dei trasferimenti. Ciò significa che la Sose potrebbe avviare le elaborazioni statistiche e la messa a punto dei primi modelli organizzativi alla fine di gennaio 2011.

Marco Mobili

IL SOLE 24ORE – pag.2

Rapporto Ifel. Il valore dei trasferimenti statali da trasformare in imposte

Per il nuovo fisco locale la dote parte da 13,2 miliardi

ROMA - Vale almeno 13,2 miliardi la partita dei trasferimenti statali da trasformare in fisco municipale con l'attuazione del federalismo. Da questa voce dovrebbe arrivare il 38% delle entrate proprie dei sindaci una volta giunta a regime la riforma. I numeri emergono dal rapporto annuale sul quadro finanziario dei comuni presentato ieri dall'Ifel, l'istituto per la finanza locale dell'Anci. Nel pacchetto di risorse che dovranno alimentare la leva fiscale delle città, prossima tappa dell'attuazione del federalismo dopo il decreto sui fabbisogni standard varato ieri, potrebbero entrare anche i trasferimenti regionali, che nei territori a statuto ordinario valgono 6 miliardi di euro. Il destino, per ora, è certo solo sul fronte degli assegni statali, la cui abolizione rappresenta la "ragione sociale" della riforma federalista, chiamata a portare i bilanci locali dall'«irresponsabilità» (definizione di Tremonti) della finanza derivata da risorse centrali all'

l'autonomia responsabile disegnata dalla legge 42. La torta delle risorse statali da trasformare in tasse locali è alimentata da due voci: i trasferimenti "storici", che ovviamente puntano soprattutto a Sud per compensare la minore capacità fiscale del Mezzogiorno, secondo meccanismi che si sono stratificati nel tempo, e le compensazioni all'Ici sull'abitazione principale abolita nel 2008. Questo secondo terreno è minato, perché alimenta polemiche periodiche sul rischio di reintroduzione dell'imposta sulla prima casa, sempre negata con forza dal governo. L'obiettivo dichiarato è di riportare il tutto sotto la voce del fisco immobiliare mantenendo al riparo le abitazioni principali: l'ingresso delle compensazioni nelle voci da fiscalizzare, inoltre, semplifica un po' i compiti della perequazione, perché la distribuzione territoriale è diversa rispetto a quella degli altri trasferimenti. Sui meccanismi, comunque, il confronto è aperto, e anzi gli

amministratori locali chiedono un coinvolgimento più diretto: nel rapporto annuale l'Ifel traccia anzi una road map per questo capitolo della riforma, con l'obiettivo di arrivare a un risultato condiviso senza inciampare in troppi problemi applicativi. I punti chiave della proposta delineata dai tecnici dell'istituto sono due: su tutte le voci del futuro fisco municipale i comuni devono mantenere un alto livello di autonomia, che permetta loro di incidere su aliquote e disciplina del prelievo, mandando in pensione i vari blocchi al fisco locale che si sono succeduti negli ultimi anni. Per evitare il caos applicativo, poi, bisogna salvaguardare il più possibile «l'attuale quadro impositivo», che i comuni sono già in grado di gestire e offre anche il vantaggio di una giurisprudenza consolidata. L'unificazione del prelievo locale, nell'architettura disegnata dall'Ifel, non comprende l'Irpef, che dovrebbe continuare a seguire i binari attuali (congelamento delle

aliquote escluso, naturalmente). Anche questa proposta nasce nel nome della semplicità operativa: addizionale e compartecipazione, infatti, non richiedono agli enti locali nessuno sforzo di gestione, e sono facili da manovrare. A matrone e Irpef dovrà poi accompagnarsi un riordino delle «altre voci» che oggi dividono in mille rivoli le entrate che nascono dall'occupazione degli spazi pubblici o dalla pubblicità, mentre l'imposizione sui rifiuti dovrebbe rimanere inalterata (una volta chiarita la sua natura tributaria; si veda l'altro articolo in pagina 4) per garantire il collegamento tendenziale fra prelievo e tasso di inquinamento. A completare il quadro, rimarkano gli amministratori, deve poi intervenire l'imposta di scopo, da legare però al turismo per evitare le sovrapposizioni con l'Ici che hanno portato al fallimento sostanziale dei primi tentativi sul tema.

Gianni Trovati

L'Italia dei territori - Il federalismo fiscale/Calderoli. «Altri due decreti prima dell'estate e in autunno il quadro generale sarà completo» - **Affitti.** Confermata l'ipotesi della cedolare secca intorno al 23% per recuperare gettito

Tremonti: avanti con il fisco comunale

«Come noto saranno i sindaci a decidere sull'imposta unica» - Non torna l'Ici sulla prima casa - COMPENSAZIONI Confermata la perequazione, per i piccoli comuni sarà previsto un rimborso a forfait E gli enti che si associano disporranno di un bonus

ROMA - Il federalismo è una casa e come ogni abitazione va costruita dal basso. Quindi dai comuni. Non è un'immagine a caso quella scelta da Giulio Tremonti per annunciare il varo del decreto sui fabbisogni standard nel corso del Consiglio dei ministri di ieri. Quando arriverà il successivo decreto legislativo sull'autonomia fiscale dei municipi, proprio l'abitazione rappresenterà la principale fonte di gettito dei sindaci. Presentandosi in conferenza stampa insieme ai ministri degli Affari regionali e della Semplificazione, Raffaele Fitto e Roberto Calderoli, il titolare dell'Economia ha detto chiaramente che sull'imposta municipale non «c'è stata nessuna retromarcia da parte del governo». A differenza di quanto sostenuto sul Corriere della sera di ieri secondo cui il premier Silvio Berlusconi avrebbe stoppato l'ipotesi di accorpare tutti i tributi immobiliari in uno solo perché la sola idea di tassare l'abitazione potrebbe far pensare al ripristino dell'Ici. «Non metteremo alcuna tassa sulla prima casa», ha ribadito Tremonti. Che ha poi ricor-

dato di aver sempre parlato (e scritto visto che l'ha messo nero su bianco nella relazione - si veda il testo in pagina - presentata alle Camere il 30 giugno) di due fasi nel trasferimento ai comuni delle imposte sul mattone. Nella prima i primi cittadini otterranno «i gettiti sugli immobili che insistono sul territorio», vale a dire Irpef e imposte ipotecaria, catastale e di registro e lo stato taglierà in egual misura i trasferimenti in periferia; nella seconda si darà ai comuni la possibilità di riunire l'universo composito della tassazione immobiliare italiana. Nel sottolineare che l'ideale sarebbe «la massima concentrazione possibile» ma che in realtà saranno «i referendum positivi, costituzionali, a decidere i menù fiscali», il responsabile di via XX Settembre ha spiegato: «sono i comuni che scelgono, possono fare dei referendum per unificare tutti i tributi o qualcosa di meno. Pensiamo sia civile - ha aggiunto - unificare 24 tributi stratificati nel tempo, pensiamo sia fattibile, scelgano loro». Ed in effetti nel testo della relazione al parlamento si par-

lava della fase dell'accorpamento dei tributi come di una eventualità «in prospettiva e comunque non per vincolo legale, ma sulla base del consenso comunale». Sempre a proposito del decreto sull'autonomia impositiva comunale, atteso per la fine di luglio o al massimo per gli inizi di agosto, Tremonti ha confermato che si sta discutendo «molto fortemente» su come impostare il fondo perequativo «per evitare che i comuni con più gettito si trovino ancora più ricchi e quelli che hanno bisogno di trasferimenti escano alla fine penalizzati». Accennando all'ipotesi di esonerare dal meccanismo compensativo i piccoli comuni, per i quali potrebbe essere previsto un rimborso forfettario. Ma il trattamento di riguardo per i municipi minori potrebbe anche essere più ampio visto che si starebbe pensando a dei bonus in termini di gettito o di maggiore autonomia fiscale per le realtà minori che scelgano di associarsi. Il set di strumenti da fornire ai sindaci sarà completato dai poteri di accertamento e dalla cedolare secca sugli affitti. Il ministro non ha

indicato quale potrebbe essere l'aliquota fissa da applicare alle locazioni. Sul tavolo c'è sempre l'ipotesi del 23% rivelata da Calderoli in un'intervista a questo giornale l'11 luglio. Ma si potrebbe anche optare per un'aliquota superiore se si decidesse di accorparvi qualche altra imposta. Parlando dei contrasti sulla manovra con i governatori Tremonti è parso convinto che si appianeranno perché «ragionando sul federalismo fiscale anche le regioni avranno una forma di ritorno a discutere con noi»: «scenderanno dai grattacieli, torneranno al tavolo e il clima è buono. Anche se, naturalmente, abbiamo ragione noi». Più incentrato sul provvedimento varato ieri e dunque sull'introduzione dei fabbisogni standard per comuni e province è stato l'intervento di Calderoli. «Si mette la parola fine al criterio della spesa storica - ha detto il ministro della Semplificazione -. Si interrompe quel vizio del nostro paese che aveva trasferito risorse non in base alle effettive esigenze ma sulla base della spesa storica, così chi più spendeva, e male, più rice-



veva. Questo ha determinato sperequazione nei trasferimenti che non ha una logica se non le motivazioni politiche dei vari governi».

Quanto alle prossime tappe, l'esponente del Carroccio ha confermato che prima dell'estate arriveranno il dlgs sul fisco comunale e quello

sui costi standard sanitari per le regioni. E «per l'autunno – ha concluso – avremo completato il quadro generale del federalismo

fiscale» con l'emanazione dei decreti sulla finanza provinciale e regionale.

Eugenio Bruno

RELAZIONE SUL FEDERALISMO FISCALE

F) federalismo municipale.

a) una prima fase in cui si opera l'attribuzione ai Comuni della titolarità dei tributi oggi statali inerenti al comparto territoriale ed immobiliare (ad esempio: imposte di registro, imposte ipotecarie e catastali, IRPEF su immobili, ecc.).
In questo modo si realizza direttamente il passaggio dalla finanza derivata a quella propria;

b) in una seconda e successiva fase, gli attuali tributi statali e municipali che a vario titolo e forma insistono sul comparto immobiliare potrebbero essere concentrati in un unico titolo di prelievo, da

attivarsi, previa verifica di consenso popolare, su iniziativa dei singoli Comuni.

In specie, data l'attuale vastissima platea di tributi diversi ed eterogenei, i tributi concentrabili sarebbero non meno di 17, ma potrebbero per delibera comunale salire fino a 24.

In questi termini si integrerebbe una forma unica di prelievo che semplificherebbe radicalmente la vita dei cittadini, nella forma di un **adempimento unico**.

Sarebbe comunque esclusa la prima casa, destinata a restare esente dal tributo, con la previsione di una **cedolare secca sugli affitti**.

Come è evidente nei termini espressi qui sopra, la **prima fase può essere sviluppata certamente e subito**.

La **seconda fase si articola invece in prospettiva e comunque non per vincolo legale, ma sulla base del consenso comunale**.

Prima fase (certa)

La prima fase del percorso verso il federalismo fiscale prevede, nella relazione di Tremonti, l'attribuzione ai comuni della «titolarità dei tributi oggi statali inerenti al comparto territoriale ed immobiliare».

Seconda fase (eventuale)

In una fase successiva, si ipotizza, i tributi immobiliari potrebbero essere concentrati in un unico titolo di prelievo, ma solo in prospettiva, su spontanea iniziativa dei singoli comuni e previa verifica del consenso popolare

Niente vincoli legali

La prima fase, dice il testo di Tremonti, è da sviluppare certamente e subito; la seconda si articola «in prospettiva e comunque non per vincolo legale, ma sulla base del consenso comunale»

Regioni. La trattativa rimandata a settembre

Errani formalizza il no alla manovra

FORMIGONI «Scenderemo dai nostri grattacieli, simbolo di efficienza, e andremo nei palazzi romani, simbolo degli sprechi»

«**L**e regioni scenderanno dai grattacieli e torneranno ai tavoli...». Giulio Tremonti non le ha mandate a dire ai governatori che ieri, come previsto, hanno ufficialmente bocciato in conferenza unificata la manovra 2011-2012. Manovra «insostenibile», insistono i governatori, che da settembre giocheranno tutta la partita tra i decreti attuativi del federalismo e la legge di stabilità. Sperando che l'impatto dei tagli possa scendere. E con una richiesta fatta insieme agli enti locali: imbandire «tavoli comuni sul federalismo». I "grattacieli" cui ha fatto ri-

ferimento il ministro, del resto, non sono solo un riferimento al quasi Aventino delle regioni sulla manovra e un invito a seguire la strada percorsa dai sindaci. Quei "grattacieli" potrebbero essere infatti anche (o soprattutto) una implicita allusione al nuovo Pirellone della regione Lombardia di Roberto Formigoni, il governatore Pdl più ribelle di tutti nel centrodestra e ormai acerrimo avversario del ministro. Tanto che Formigoni, non ha esitato a replicare: «È vero, scenderemo dai nostri grattacieli, simbolo di efficienza e virtù, e andremo in quei palazzi romani che per i nostri po-

poli sono simbolo degli sprechi e del centralismo». Non solo, ha aggiunto: «Il poeta Tremonti, che come me si intende di vette, metta in moto il suo spirito di creatività come sappiamo fare noi» per evitare che la manovra diventi indigesta per i cittadini. Un botta e risposta, quello tra Tremonti e Formigoni, che la dice lunga sullo stato dei rapporti tra governo e regioni, o almeno una parte non piccola dei governatori, leghisti esclusi. Il ministro dell'Economia ha ribadito il percorso che il governo intende seguire: gli accordi sul federalismo fiscale, come con i sindaci, per addolcire le

conseguenze dei tagli. «Noi – ha detto Tremonti riferendosi alla futura imposta unica comunale – stiamo con i campanili», mentre «le regioni sono un un pò più lontane» ma, appunto, «scenderanno dai grattacieli e torneranno al tavolo». Che così possa essere, che la trattativa possa decollare, non è affatto improbabile. Ma «noi siamo con i piedi ben piantati per terra e chiediamo da sempre che la trattativa sia vera e non a parole», ha chiarito il rappresentante dei governatori, Vasco Errani (Emilia Romagna, Pd). Da settembre si cominceranno a tirare le somme.

Chiamparino

«Tempi certi: la riforma va approvata entro luglio»

«**C**hiarezza e tempi certi sull'attuazione del federalismo municipale». Sono queste le parole d'ordine rilanciate ieri dal presidente dell'Anci Sergio Chiamparino, che lega il destino del nuovo fisco locale all'atteggiamento sulla manovra correttiva che i sindaci continuano a giudicare «insostenibile». A unire le sorti di riforma e manovra, del resto, è lo stesso accordo firmato due settimane fa dai comuni con il governo, e basato proprio sull'accelerazione dell'autonomia impositiva. «L'accordo è molto preciso – spiega Chiamparino – e dice che entro il 31 luglio bisogna portare in consiglio dei ministri il decreto che attua l'autonomia fiscale dei comuni». Gli amministratori locali ovviamente non si fossilizzano sulla data, nel senso che «una settimana in più è sempre possibile», ma sulla sostanza: «Ad ora ha sottolineato il sindaco di Torino – non sappiamo nulla, non abbiamo visto bozze, e questo non va bene perché quando si firmano pezzi di carta c'è uno scambio reciproco di affidabilità». Dalle sorti dell'autonomia fiscale dipende anche la seconda gamba dell'intesa di Palazzo Chigi, che riguarda il check up sulla manovra dopo la pausa estiva. La speranza dei sindaci, conti

pubblici permettendo, è di spuntare un calendario più morbido, che sposti al 2012 almeno 700 milioni di euro chiesti per l'anno prossimo dal decreto correttivo. Accanto agli importi, la discussione si concentrerà anche sui meccanismi che nella versione attuale, secondo le elaborazioni illustrate ieri dall'Ifel, l'anno prossimo porterebbero tutti i comuni in avanzo di bilancio, congelando però ulteriormente le risorse da destinare a servizi e sviluppo locale. «Il degrado progressivo delle città –ha riconosciuto ieri Chiamparino – è sotto gli occhi di tutti, e dipende dal fatto che abbiamo tagliato sulla manutenzione ordina-

ria per non intaccare i servizi essenziali. Questo secondo passaggio, però, oggi diventa inevitabile». Sul punto, le proposte degli amministratori puntano su una revisione degli obiettivi, per chiedere agli enti il pareggio di bilancio e spalmare in modo proporzionale alla spesa il contributo aggiuntivo necessario a mantenere invariati i saldi di finanza pubblica. L'emergenza, poi, torna a essere sulle risorse bloccate in cassa dal patto: la manovra ne libera oggi lo 0,75%, contro il 4% riconosciuto l'anno scorso.

G.Tr.

L'Italia dei territori - Le liberalizzazioni/Il via libera. Il Consiglio dei ministri ha varato il regolamento che integra il decreto Ronchi - **Risorse idriche.** Il provvedimento precisa «la piena ed esclusiva proprietà pubblica»

Dal 2011 le gare per i servizi locali

Entro fine anno stop ai «vecchi» affidamenti - Più spazio ai privati nelle spa miste

ROMA - Con il via libera di Palazzo Chigi al regolamento attuativo può entrare nel vivo la riforma dei servizi pubblici locali. La liberalizzazione procederà in due tappe: a fine 2010 stop a tutte le gestioni affidate direttamente senza gara e apertura della nuova stagione di gare; entro il 2011, invece, decadranno le gestioni in house e quelle delle spa miste se non avranno aperto il loro capitale per almeno nel 40% a un socio privato. Il regolamento - ha detto il ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto illustrando il testo a Palazzo Chigi - «completa il decreto Ronchi con l'attuazione della liberalizzazione dei servizi pubblici locali come l'acqua, i rifiuti, il trasporto pubblico locale». Resta da sciogliere un ultimo importante nodo: la scelta del regolatore dei servizi idrici. Nella bozza del disegno di legge annuale sulla concorrenza, in stand by al ministero dello Sviluppo economico, si affida il settore dell'acqua all'Authority per l'energia. A ogni modo, una soluzione arriverà entro l'anno, ha detto ieri Fitto.

Possibili ancora delle limitature al regolamento uscito ieri da Palazzo Chigi. Non sarà toccato comunque l'articolo 1 nel quale si precisa, per quanto riguarda l'acqua, «la piena ed esclusiva proprietà pubblica delle risorse idriche», mentre la gestione passa preferibilmente ai privati. Il regolamento approvato in via definitiva concede qualche margine in più all'in house rispetto alla versione passata a dicembre al primo esame di Palazzo Chigi. Il testo stabilisce che in casi particolari l'affidamento può avvenire a favore di società a capitale interamente pubblico, partecipate dall'ente locale. Ma l'ente affidante deve motivare la scelta con un'analisi del mercato, da sottoporre all'Antitrust per un parere preventivo, in assenza del quale è previsto il silenzio assenso. La differenza tra le due versioni è nella soglia che fa scattare il parere. A dicembre i livelli erano due: somma complessiva superiore a 200mila euro annui del valore del servizio oppure popolazione interessata superiore a 50mila abitanti. Il governo adesso, non con-

formandosi a quanto chiesto dal Consiglio di Stato ma accogliendo la proposta della I commissione della Camera, cancella questa seconda soglia. In questo modo, per i comuni con più di 50mila abitanti ma con affidamento sotto il tetto di 200mila euro, l'in house può scattare liberamente, senza il parere Antitrust, sul quale nei mesi scorsi si erano levate le obiezioni della Lega. Nei casi invece in cui è obbligatorio il parere, ed esclusivamente per l'acqua, l'ente può rappresentare specifiche condizioni che rendano la gestione in house non distortiva della concorrenza: chiusura dei bilanci in utile, reinvestimento nel servizio almeno dell'80% degli utili, applicazione di una tariffa media inferiore alla media del settore, performance virtuose sui costi operativi. I servizi possono essere concessi in esclusiva solo se l'ente adotta una delibera quadro dalla quale emergano gli svantaggi del sistema concorrenziale e i benefici che deriverebbero dal mantenimento di un regime esclusivo. L'articolo 8 del regolamento fissa i con-

fini tra regolazione e gestione del servizio. Per quest'ultima, infatti, vengono introdotti motivi di incompatibilità per chi ricopre o ha ricoperto funzioni di amministratore nell'ente affidante. Ma, recependo una richiesta giunta dalla Conferenza unificata, nel testo definitivo si specifica che i divieti si applicano solo alle nomine e agli incarichi da conferire successivamente all'entrata in vigore del regolamento. Le società che, sulla base delle deroghe indicate, diventano affidatarie "in house" di servizi pubblici locali sono assoggettate al patto di stabilità interno. Si stabilisce poi che sia le società in house sia quelle a partecipazione mista pubblica e privata applichino, per l'acquisto di beni e servizi, le disposizioni del codice dei contratti pubblici. Per il reclutamento del personale le società a partecipazione pubblica si adegueranno ai principi del concorso pubblico.

Carmine Fotina

Decreto 231. La Cassazione allarga la responsabilità **Per le società partecipate la prova modelli organizzativi**

GLI EFFETTI/ I magistrati di legittimità fanno squillare l'allarme per definire sistemi di governance più trasparenti

MILANO - Anche le società pubbliche nella rete della responsabilità amministrativa. La sentenza della Cassazione (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) fa squillare un campanello d'allarme per tutti quegli enti, magari a partecipazione mista tra pubblico e privato, che operano in settori come l'assistenza o i trasporti. In tutte queste realtà andranno adottati, se si vorrà almeno sperare di non correre gravi rischi, modelli organizzativi adeguati a scongiurare reati rilevanti come la corruzione o la truffa. O il riciclaggio e il falso in bilancio o, ancora, la sicurezza del luogo di lavoro e, a breve, gli illeciti ambientali. Facendo magari cessare un certo diletterismo con il quale troppo spesso questa materia viene affrontata (quando viene affrontata) nel settore pubblico. I giudici hanno scritto

con chiarezza, corroborando quanto stabilito dallo stesso decreto 231, che a fare da spartiacque è l'attività esercitata dall'ente e la forma giuridica che l'ente stesso si è dato con lo statuto. Così, se la forma scelta è quella della società per azioni, a poco servirà fare notare, come avevano provato a fare le difese (e come peraltro avevano acconsentito i giudici di merito), che un ente pubblico non rientra nel perimetro di applicazione del decreto. Si tratta infatti di una struttura giuridica indirizzata naturalmente a ottenere profitti e, in quanto tale, soggetta al rischio che propri dipendenti commettano reati dai quali essa stessa potrà trarre vantaggi. Se venisse ammessa un'ampia possibilità di esonero contando sulla rilevanza costituzionale dell'attività svolta, o di una sola parte di

questa attività, troppi ne sarebbero beneficiari, dal settore dell'informazione a quello della sanità. Non può quindi essere questo il criterio da adottare. A poter essere esentati saranno così solo lo Stato, gli enti pubblici territoriali ed enti che svolgono funzioni di rilevanza costituzionale (ma considerati dalla Costituzione) e quelli pubblici non economici. Per tutti gli altri diventerà determinante un assetto organizzativo adeguato, con la presenza di procedure di tracciabilità delle decisioni, con chiarezza nell'assegnazione degli incarichi e delle responsabilità, con un adeguato sistema sanzionatorio e un organismo di vigilanza efficiente. Su quest'ultimo, in particolare, dovranno essere evitate scelte di comodo o al risparmio, come l'inserimento ai vertici o tra i com-

ponenti di rappresentanti del collegio sindacale o del preposto alla redazione dei documenti contabili. A soccorrere in questo compito potranno essere le linee guida messe a punto dalle associazioni di categorie la loro flessibilità a modelli magari diversi da quelli dello "stretto" privato. Insomma, una prova di maturità. Tanto più stringente se si tiene conto che le modifiche che si stanno profilando al decreto 231, con la certificazione dei modelli organizzativi e un trattamento particolare per holding e piccole società, non riconoscono alcuna specificità agli enti pubblici, attenuando magari gli obblighi da rispettare. Anzi li parifica di fatto alle società del tutto private e profit.

Giovanni Negri

Per l'acqua è in gioco solo la gestione

RELAZIONE AL PARLAMENTO/Gli affidamenti diretti sono il 50% del totale con un'incidenza maggiore al Nord rispetto a Centro e Sud

«Il referendum sull'acqua è un falso, e ha un contenuto ideologico». Parola del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che presentando il decreto attuativo sui servizi pubblici chiude così il confronto con i promotori della consultazione. Sulla stessa linea il ministro delle Politiche comunitarie, Andrea Ronchi, uno dei padri della norma contestata, che parla di «menzogna, perché l'acqua è e resta un bene pubblico». Il punto è nel fatto che il dibattito finora ha evitato di distinguere la proprietà delle reti dalla loro gestione. La liberalizzazione, in realtà, si concentra solo sul secondo aspetto, e mantiene ferma «la proprietà pubblica delle reti» (articolo 23-bis, comma 5 della legge 133/2008); la svolta è tutta nelle modalità di gestione e determina la decadenza automatica a fine an-

no degli affidamenti diretti a società pubbliche che non rispettano i parametri europei per le gestioni in house. Per molte gestioni, in realtà, cambia poco. La relazione annuale del comitato di vigilanza sulle risorse idriche presentata ieri al parlamento mostra che il bacino degli affidamenti diretti abbraccia il 50% delle gestioni, con un'incidenza un po' più alta a Nord (52%) rispetto alle regioni del Mezzogiorno (48%) e del Centro (42%). Non tutti, però, saranno colpiti dalla tagliola di fine anno, perché per chi rispetta i parametri comunitari (che impongono agli enti affidanti di esercitare sulle società un «controllo analogo» a quello realizzato sui propri uffici) si aprono i tempi supplementari: la decadenza automatica, nel loro caso, scatta a fine 2011, a meno che nel frattempo la società affidataria perda il proprio

carattere interamente pubblico. Per farlo, è necessario mettere sul mercato almeno il 40% delle quote, tramite gara che individui i soci privati e i loro compiti operativi: per chi imbocca questa strada il contratto può sopravvivere fino alla scadenza. Liberalizzazioni a parte, la relazione presentata ieri al Parlamento mostra che il riordino del settore è indispensabile. La legge del 94 (la n. 36) che disciplina il comparto, ha spiegato Roberto Passino, presidente della commissione di vigilanza, ha raggiunto i propri obiettivi «solo parzialmente, e in misura molto differente nelle diverse parti del Paese». Tra i punti critici, pesano soprattutto l'instabilità normativa, l'insufficienza dei controlli sull'equilibrio finanziario delle gestioni e il mancato aggiornamento del metodo tariffario, che avrebbe dovuto subire ag-

giornamenti quinquennali ma è fermo dal 1996. Il conto presentato agli utenti, in realtà, è aumentato in media del 23,8% fra il 2004 e il 2008 (si veda la tabella qui sotto), ma rimane inferiore ai livelli che si incontrano in molte città europee: «C'è ancora un circolo vizioso da spezzare – sostiene Roberto Bazzano, presidente di Federutility – tra tariffe non correlate al costo del servizio a causa di un malinteso senso del sociale e la conseguente asfissia di risorse che determina scarsità di investimenti ». Sempre entro fine marzo, poi, c'è da risolvere il problema dell'abolizione delle autorità d'ambito, che rischia di creare un nuovo vuoto gestionale: la parola, infatti, deve passare alle regioni, che a oggi non hanno però alcuna indicazione nazionale.

G. Tr.

SEGUE TABELLA



L'uso domestico

Spesa media annua, Iva compresa, e costo medio annuo dei servizi idrici su un consumo di 200 mc³

2004		2008		Var. % 2008 su 2004
euro	euro/m ³	euro	euro/m ³	
Media				
240	1,20	297	1,49	23,8
Massimo				
356	1,78	629	3,14	76,7
Minimo				
112	0,56	111	0,55	-1,2

Fonte: Comttato, Rapporto 2009 sullo stato dei servizi idrici

La commissione tributaria di Messina ordina i rimborsi

I giudici bocchiano l'Iva sulla Tia

Arrivano le prime bocciature in giudizio per l'Iva applicata sulla tariffa d'igiene ambientale, mentre il parlamento prova a correre ai ripari per correggere le misure che hanno reintrodotta l'imposta. In una ventina di sentenze fotocopia depositate nei giorni scorsi, la commissione tributaria provinciale di Messina ha dato ragione ai contribuenti che hanno chiesto la restituzione dell'Iva pagata sulla Tia negli ultimi anni. A far decadere l'imposta è stata la Corte costituzionale, che nella sentenza 238/2009 ha stabilito che la tariffa d'igiene ambientale è in realtà un tributo, perché non è direttamente proporzionale ai rifiuti prodotti dai contri-

buenti e non può quindi essere considerata come un corrispettivo per un servizio reso. Sui tributi, però, non è possibile applicare anche l'Iva, che rappresenterebbe una doppia tassazione, e questo ha fatto scattare la girandola delle richieste di rimborso che a Messina hanno incontrato ora i primi via libera dei giudici fiscali. In gioco, secondo le stime degli amministratori locali, c'è almeno un miliardo di imposta pagata dai contribuenti negli scorsi anni. Anche a causa dell'entità delle cifre in pericolo, sul tema è intervenuto il parlamento nella manovra correttiva, provando a stabilire per legge che la Tia è una tariffa, e le sue controversie vanno discusse davanti al

giudice ordinario. La "soluzione" è però incappata in un infortunio, facilitato dal rebus normativo che disciplina la tariffa. La manovra timbra come «tariffa» la Tia prevista dal codice dell'ambiente del 2006, che però giace ancora inapplicata perché mancano all'appello i regolamenti attuativi (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 15 luglio); le richieste dei contribuenti puntano invece sulla "vecchia" tariffa, quella prevista dal decreto Ronchi (Dpr 22/1997) e applicata in circa 1.200 comuni, dove vivono 16 milioni di italiani. Per rimediare, Maurizio Leo (Pdl) annuncia la preparazione di un ordine del giorno da far votare alla camera insieme alla manovra, che essendo blin-

data non può essere corretta. Nell'ordine del giorno, si spiegherà che per ragioni di coerenza normativa la natura tariffaria fissata dalla manovra va intesa anche in relazione alla vecchia Tia. Resta da capire se questo strumento offrirà una barriera sufficiente al contenzioso, che appare destinato a proseguire: la natura tariffaria sancita per legge, infatti, non modifica i meccanismi del prelievo e non cancella quindi le obiezioni mosse dalla Consulta sulla mancata proporzionalità fra produzione dei rifiuti e richieste ai cittadini.

G. Tr.

Federalismo. Il testo approvato in via preliminare dal Cdm

Un fabbisogno standard per comuni e province

Pubblichiamo il testo dello schema di decreto legislativo recante «disposizioni in materia di determinazione dei fabbisogni standard di comuni, città metropolitane e province». Il provvedimento è stato esaminato ieri dal consiglio dei ministri in via preliminare. Il testo potrebbe subire modifiche di carattere formale.

ARTICOLO 1

Oggetto

1. Il presente decreto è diretto a disciplinare la determinazione del fabbisogno standard per comuni e province, al fine di assicurare un graduale e definitivo superamento nei loro riguardi del criterio della spesa storica.
2. I fabbisogni standard determinati secondo le modalità stabilite dal presente decreto costituiscono il riferimento cui rapportare progressivamente nella fase transitoria, e successivamente a regime, il finanziamento integrale della spesa relativa alle funzioni fondamentali e ai livelli essenziali delle prestazioni eventualmente da esse implicate.
3. Fermi restando i vincoli stabiliti con il patto di stabilità interno, dal presente decreto non devono derivare nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato oltre a quelli stabiliti dalla legislazione vigente.

ARTICOLO 2

Funzioni fondamentali e classificazione delle relative spese

1. Ai fini del presente decreto, fino all'entrata in vigore della legge statale di individuazione delle funzioni fondamentali di comuni, città metropolitane e province, le funzioni fondamentali e i relativi servizi presi in considerazione in via provvisoria, ai sensi dell'articolo 21 della legge 5 maggio 2009, n. 42, sono: a) per i comuni: 1) le funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo; 2) le funzioni di polizia locale; 3) le funzioni di istruzione pubblica, ivi compresi i servizi per gli asili nido e quelli di assistenza scolastica e refezione, nonché l'edilizia scolastica; 4) le funzioni nel campo della viabilità e dei trasporti; 5) le funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente, fatta eccezione per il servizio di edilizia residenziale pubblica e locale e piani di edilizia nonché per il servizio idrico integrato; 6) le funzioni del settore sociale.
b) Per le province: 1) le funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo; 2) le funzioni di istruzione pubblica, ivi compresa l'edilizia scolastica; 3) le funzioni nel campo dei trasporti; 4) le funzioni riguardanti la gestione del territorio; 5) le funzioni nel campo della tutela ambientale; 6) le funzioni nel campo dello sviluppo economico relative ai servizi del mercato del lavoro.

ARTICOLO 3

Metodologia per la determinazione dei fabbisogni standard

1. Il fabbisogno standard, per ciascuna funzione fondamentale e i relativi servizi, tenuto conto delle specificità dei comparti dei comuni e delle province, è determinato attraverso: a) l'individuazione dei modelli organizzativi in relazione alla funzione fondamentale e ai relativi servizi; b) l'analisi dei costi finalizzata alla individuazione di quelli più significativi e alla determinazione degli intervalli di normalità; c) l'individuazione di un modello di stima dei fabbisogni standard.

ARTICOLO 4

Procedimento di determinazione dei fabbisogni standard

1. Il procedimento di determinazione del fabbisogno standard si articola nel seguente modo: a) Società per gli studi di settore- Sose Spa predispone le metodologie occorrenti alla individuazione dei fabbisogni standard e ne determina i valori con tecniche statistiche che danno rilievo alle caratteristiche individuali dei singoli comuni e province, utilizzando i dati di spesa storica e tenendo altresì conto della spesa relativa a servizi esternalizzati o svolti in forma associata, considerando una quota di spesa per abitante e tenendo conto della produttività e della diversità della spesa in relazione all'ampiezza demografica, alle caratteristiche territoriali, con particolare riferimento alla presenza di zone montane, alle caratteristiche demografiche, sociali e produttive dei predetti diversi enti, al personale impiegato, alla efficienza, all'efficacia e alla qualità dei servizi erogati nonché al grado di soddisfazione degli utenti; b) Società per gli studi di settore- Sose Spa provvede al monitoraggio della fase applicativa e all'aggiornamento delle elaborazioni relative alla determinazione dei fabbisogni standard; c) ai fini di cui alle lettere a) e b), Società per gli studi di settore- Sose Spa può predisporre appositi questionari funzionali a raccogliere i dati contabili e strutturali dai comuni e dalle province. Ove predisposti e somministrati, i comuni e le province restituiscono per via telematica, entro sessanta giorni dal loro ricevimento, i questionari compilati con i dati richiesti, sottoscritti dal legale rappresentante e dal responsabile economico finanziario. La mancata restituzione, nel termine predetto, del questionario interamente compilato è sanzionato con il blocco, sino all'adempimento dell'obbligo di invio dei questionari, dei trasferimenti a qualunque titolo erogati al comune o alla provincia e la pubblicazione sul sito del ministero dell'Interno dell'ente inadempiente. Agli stessi fini di cui alle lettere a) e b), anche il certificato di conto consuntivo di cui all'articolo 161 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e suc-

cessive modificazioni, contiene i dati necessari per il calcolo del fabbisogno standard; d) tenuto conto dell'accordo sancito il 15 luglio 2010, in sede di Conferenza Stato-Città ed autonomie locali, tra l'Associazione nazionale dei comuni italiani- Anci e l'Unione delle province d'Italia- Upi e il ministero dell'Economia e delle finanze, per i compiti di cui alle lettere a), b) e c) del presente articolo, la Società per gli studi di settore- Sose Spa si avvale della collaborazione scientifica dell'Istituto per la finanza e per l'economia locale- Ifel, in qualità di partner scientifico, che supporta la predetta società nella realizzazione di tutte le attività previste dal presente decreto. In particolare, Ifel fornisce analisi e studi in materia di contabilità e finanza locale e partecipa alla fase di predisposizione dei questionari e della loro somministrazione agli enti locali; concorre allo sviluppo della metodologia di calcolo dei fabbisogni standard, nonché alla valutazione dell'adeguatezza delle stime prodotte; partecipa all'analisi dei risultati; concorre al monitoraggio del processo di attuazione dei fabbisogni standard; propone correzioni e modifiche alla procedura di attuazione dei fabbisogni standard, nonché agli indicatori di fabbisogni fissati per i singoli enti. Ifel, inoltre, fornisce assistenza tecnica e formazione ai comuni e alle province; e) le metodologie predisposte ai sensi della lettera a) sono sottoposte, per l'approvazione, alla Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale; in assenza di osservazioni, le metodologie si intendono approvate decorsi quindici giorni dal loro ricevimento. La Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale segue altresì il monitoraggio della fase applicativa e l'aggiornamento delle elaborazioni di cui alla lettera b). I risultati predisposti con le metodologie di elaborazione di cui alle lettere precedenti sono trasmessi dalla Società per gli studi di settore Sose Spa ai Dipartimenti delle finanze e, successivamente, della Ragioneria generale dello Stato del ministero dell'Economia e delle finanze, nonché alla Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale.

ARTICOLO 5

Pubblicazione dei fabbisogni standard

1. La nota metodologica relativa alla procedura di calcolo di cui agli articoli precedenti e il fabbisogno standard per ciascun comune e provincia sono adottati con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, sentita la Conferenza Stato-Città e autonomie locali, previa loro verifica da parte del Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato del ministero dell'Economia e delle finanze, ai fini del rispetto dell'articolo 1, comma 3, e deliberazione del Consiglio dei ministri, nonché pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale».
2. Ciascun comune e provincia dà adeguata pubblicità sul proprio sito istituzionale del decreto di cui al comma 1, nonché attraverso le ulteriori forme di comunicazione del proprio bilancio.

ARTICOLO 6

Gradualità

1. L'anno 2012 è individuato quale anno di avvio della fase transitoria comportante il superamento del criterio della spesa storica.
2. La fase transitoria si struttura secondo la seguente modalità e tempistica: a) nel 2011 il criterio dei fabbisogni standard è determinato riguardo ad almeno un terzo delle funzioni fondamentali di cui all'articolo 2, comma 1, lettere a) e b), del presente decreto, con un processo di gradualità diretto a garantire l'entrata a regime nell'arco del triennio successivo; b) nel 2012 il criterio dei fabbisogni standard è determinato riguardo ad almeno due terzi delle funzioni fondamentali di cui all'articolo 2, comma 1, lettere a) e b), del presente decreto, con un processo di gradualità diretto a garantire l'entrata a regime nell'arco del triennio successivo; c) nel 2013 il criterio dei fabbisogni standard è determinato riguardo a tutte le funzioni fondamentali di cui all'articolo 2, comma 1, lettere a) e b), del presente decreto, con un processo di gradualità diretto a garantire l'entrata a regime nell'arco del triennio successivo.

ARTICOLO 7

Revisione a regime dei fabbisogni standard

1. Al fine di garantire continuità ed efficacia al processo di efficientamento dei servizi locali, i fabbisogni standard vengono rideterminati, con le modalità previste nel presente decreto, non oltre il terzo anno successivo alla loro precedente adozione.
2. Le relative determinazioni sono trasmesse, dal momento della sua istituzione, alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica di cui all'articolo 5 della legge 5 maggio 2009, n. 42, che si avvale della Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale.

ARTICOLO 8

Disposizioni finali ed entrata in vigore

1. I fabbisogni standard delle città metropolitane, una volta costituite, sono determinati, relativamente alle funzioni fondamentali per esse individuate ai sensi dell'articolo 23, comma 5, lettere e) e f), della legge 5 maggio 2009, n. 42, e successive modificazioni, secondo le norme del presente decreto, in quanto compatibili.
2. La Società per gli studi di settore-Sose Spa e l'Istituto per la finanza e per l'economia locale- Ifel provvedono alle attività di cui al presente decreto nell'ambito delle rispettive risorse.
3. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale».

Corte costituzionale. Illegittimo il decreto degli Interni

Spetta alle regioni regolare il ricorso a ronde anti-disagio

CONTROLLO TERRITORIALE/Le associazioni di cittadini possono collaborare con le forze dell'ordine per segnalare eventi che mettono a rischio la sicurezza

ROMA - La Corte costituzionale torna a occuparsi delle ronde ribadendo la loro legittimità, ma anche i limiti in cui i volontari della sicurezza possono e devono collaborare con le forze dell'ordine. La Consulta è stata chiamata in causa da Toscana ed Emilia Romagna che hanno proposto conflitti di attribuzione in relazione al decreto del ministro dell'Interno 8 agosto 2009, chiamato ad attuare i commi da 40 a 44 dell'articolo 3 della legge 94/2009 sulla sicurezza pubblica). Queste disposizioni in effetti prevedono che i sindaci possano avvalersi, alle condizioni e con le modalità stabilite, della collaborazione di as-

sociazioni di cittadini non armati per segnalare alle Forze di polizia dello Stato o locali «eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio sociale». Per la Corte non spettava allo Stato e, per esso, al ministro dell'Interno, adottare il decreto 8 agosto 2009, diretto alla determinazione degli ambiti operativi delle associazioni di osservatori volontari, dei requisiti per l'iscrizione nell'elenco prefettizio e modalità di tenuta dei relativi elenchi, di cui ai commi da 40 a 44 dell'articolo 3 della legge 15 luglio 2009, n. 94. Ciò, però, nella parte in cui si disciplina l'attività di segnalazione di si-

tuazioni di disagio sociale che rientrano invece nella competenza regionale. La Corte costituzionale ribadisce quando aveva già chiarito con la sentenza n. 226 del 2010, a proposito delle questioni di legittimità delle disposizioni legislative cui dà attuazione il decreto ministeriale (articoli 3, commi 40, 41, 42 e 43, della legge n. 94/2009). E cioè che è corretta la norma che prevede la collaborazione di associazioni di cittadini per segnalare alle forze dell'ordine eventi che possono compromettere la sicurezza urbana. Viceversa, la disciplina statale sulle ronde nella parte in cui ammette il ricorso alle stesse anche per

le situazioni di disagio sociale è illegittima perché si tratta di una previsione che non ha nulla a che fare con la necessità di prevenzione o segnalazione di reati, ma ha a che fare con materie di specifica competenza regionale. I compiti di segnalazione dei volontari vanno intesi dunque restrittivamente, ossia devono essere «inerenti alla prevenzione dei reati e alla tutela dei primari interessi pubblici sui quali si regge l'ordinata e civile convivenza della comunità nazionale».

Marco Bellinazzo

Raffica di censure per le leggi locali

Radiocomunicazioni a disciplina statale

Nell'ambito delle decisioni depositate ieri dalla Corte costituzionale sono diverse le leggi regionali bocciate. Sono stati giudicati illegittimi gli articoli 7, comma 6, e 9, comma 6, della legge della Regione Toscana 54/00 in materia di impianti di radiocomunicazione. Si prevedeva che gli oneri relativi all'effettuazione di verifiche degli impianti radio base della telefonia mobile esistenti sul territorio fossero a carico dei titolari. Mentre, per la Consulta, si tratta di norme «suscettibili di de-

terminare un trattamento discriminatorio e non uniforme tra gli operatori del settore». Con la sentenza n. 267 la Consulta ha poi censurato l'articolo 6 della legge della Calabria 11/09 che per potenziare il controllo sulle Aziende pubbliche e private accreditate che erogano prestazioni di assistenza sanitaria istituiva una nuova «Autorità per il sistema sanitario». La sentenza 266 ha attestato invece l'illegittimità della legge della Lombardia 19/09 che approvava «il piano di cattura dei richiami vivi per la

stagione venatoria 2009 - 2010», dell'articolo 2 della legge della Regione Toscana 53/09 e dell'articolo 34 della legge regionale 3/94: in tutti i casi non sono rispettate le condizioni poste dalla Ue per garantire standard minimi di tutela della fauna. Sempre in ambito venatorio la Consulta ha censurato l'articolo 19, comma 1, lettere a) e b), della legge del Molise 19/93, che con riferimento agli enti di gestione degli ambiti territoriali di caccia non garantisce la paritaria rappresentanza delle asso-

ciazioni venatorie e delle organizzazioni professionali agricole. Dichiarato infine incostituzionale, stavolta su ricorso della Toscana, l'articolo 3, comma 9, della legge statale 99/09 che permetteva la collocazione di strutture turistico-ricettive all'aperto senza la previsione di un termine per la rimozione, violando la potestà legislativa delle regioni in materia di " governo del territorio" (sentenza n. 278).

M. Bel.

La delega sul nucleare passa l'esame

Salva la delega al governo per l'energia nucleare. La Corte costituzionale con la sentenza n. 278 ha infatti respinto i ricorsi di alcune regioni sull'illegittimità della legge 99 del 2009. In particolare, le Autonomie contestano i principi relativi all'individuazione delle aree in cui possono collocarsi impianti di produzione, perché l'eventuale parere contrario delle regioni sarebbe non vincolante. In effetti al Governo è demandata l'adozione di uno o più decreti legislativi di riassetto per la localizzazione nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di impianti di fabbricazione del combustibile nucleare, dei sistemi di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, nonché dei sistemi per il deposito definitivo dei materiali e rifiuti radioattivi e per la definizione delle misure compensative da corrispondere alle popolazioni interessate. Per la Corte costituzionale individua però il principio per cui «in linea generale, è precluso alla legge regionale ostacolare gli obiettivi di insediamento sottesi ad interessi ascrivibili alla sfera di competenza legislativa statale, mentre, nello stesso tempo, lo Stato è tenuto a preservare uno spazio alle scelte normative di pertinenza regionale, che può essere negato solo nel caso in cui esse generino l'impossibilità, o comunque l'estrema e oggettiva difficoltà, a conseguire il predetto obiettivo, caso in cui la norma statale si attegga, nelle materie concorrenti, a principio fondamentale, proprio per la parte in cui detta le condizioni ed i requisiti necessari allo scopo».

Welfare. Entro l'anno 100mila verifiche - Le lettere Inps hanno raggiunto i destinatari che hanno 15 giorni per rispondere

Accelerano i controlli sugli invalidi

In caso di mancata risposta o documentazione insufficiente scatta la visita

MILANO - Le verifiche per stanare i falsi invalidi potrebbero mandare in tilt l'agenda dell'Inps da qui alla fine dell'anno. Con il messaggio 19321 di ieri, l'Istituto ha comunicato che è stato avviato l'invio di 100mila lettere raccomandate ad altrettante persone che beneficiano di prestazioni di invalidità civile (qui a lato pubblichiamo un fac simile). Nella comunicazione l'ente chiede a ciascun invalido di far pervenire al centro medico legale Inps (per posta o via fax) tutti i documenti che provano l'esistenza di quelle patologie che gli hanno consentito la prestazione. Oltre, naturalmente, a verbali di accertamento, certificazioni sanitarie, cartelle cliniche, esami diagnostici. Insomma, un bel po' di materiale. Tutti questi documenti dovranno pervenire al centro rigorosamente entro 15 giorni dalla ricezione della lettera. Se l'invalido non rispetta la

scadenza o il materiale che manda non è sufficiente, l'Inps lo convocherà a visita. L'Istituto ha anche elaborato una procedura gestionale ad hoc (si chiama "Inver2010") per la gestione di tutte le pratiche. Il problema è che i tempi per portare a termine la procedura di accertamento appaiono un po' stretti. Il decreto legge 78/09 (in legge 102/09) ha infatti previsto che l'Inps effettui un programma di 100mila verifiche entro il 2010. Siamo quasi alle porte di agosto. Il campione su cui si concentreranno i controlli è stato pienamente definito solo a fine giugno quando l'Istituto, con una circolare (n. 76), ha comunicato di aver individuato un gruppo di soggetti beneficiari di prestazioni di invalidità su cui avrebbe concentrato le verifiche straordinarie. Nomi, cognomi e recapiti di queste persone - ha spiegato - sono stati tratti dal casellario delle pensioni all'inizio del

2010. Se la circolare 76 chiariva le caratteristiche dell'invalido tipo sotto osservazione (titolari di indennità di accompagnamento e di comunicazione, di età compresa tra i 18 e i 67 anni compiuti, la cui prestazione è stata riconosciuta prima dell'aprile '97 e, ancora, titolari di assegno mensile, tra i 45 e i 60 anni compiuti, la cui prestazione è stata riconosciuta in data anteriore all'aprile 2007), nulla diceva sull'ammontare delle persone oggetto di verifica. Indicazione che è arrivata solo ieri (sono 100mila, cifra che esaurisce il programma 2010), con un messaggio interno. Facciamo qualche ipotesi: la circolare è stata pubblicata a fine giugno, quindi è possibile che le prime comunicazioni siano partite a luglio. Considerato che tutte le raccomandate sono giunte nella cassetta delle lettere degli invalidi interessati dalle verifiche straordinarie solo nei

giorni scorsi e che tra i 15 giorni per far pervenire al centro medico legale la documentazione sanitaria, il tempo per definire il calendario delle visite (sono a disposizione 5 giorni su 7, senza contare le festività locali e nazionali), i periodi "tecnici" per inviare agli interessati la lettera di convocazione a visita diretta, alla fine il conto alla rovescia per concludere gli accertamenti versione 2010 potrebbe essere già iniziato. E siamo solo all'inizio. L'agenda prevede, infatti, 200mila verifiche annue per ciascuno degli anni 2011 e 2012 (se si prende in considerazione la legge 102/09); 250mila in base al maxielemento alla manovra (DI 78/2010), all'esame della Camera per il via libera definitivo.

Andrea Carli
Arturo Rossi

Cassazione. Nel contratto 2001 superate le differenze di trattamento

Congedi parentali «pieni» anche per gli insegnanti precari

Niente più discriminazioni, nella fruizione dei congedi parentali, tra personale a tempo indeterminato e precari del comparto scuola. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, Sezione lavoro, con la sentenza numero 17234/10 depositata ieri. I giudici, nel dirimere la controversia tra una dipendente a tempo determinato e il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca ha statuito che il Contratto collettivo di lavoro del 2001 ha soppresso ogni riferimento al precedente Ccnl (del 1995) anche per rimando, equiparando esplicitamente tutte le posizioni del personale. Il caso era sorto dopo che un'ex precaria di Arezzo, entrata in servizio poco dopo la sotto-

scrizione dell'accordo collettivo del 2001, aveva proposto ricorso al giudice del lavoro per vedersi riconoscere l'intera retribuzione – come previsto per i dipendenti di ruolo – per il periodo di astensione per maternità obbligatoria e facoltativa (in totale cinque mesi e tre settimane) e per gli ulteriori 8 giorni di congedo per malattia del bambino. Il ministero, in applicazione dei parametri fissati nel Ccnl del 1995 per i lavoratori a tempo determinato, aveva invece ragguagliato la retribuzione all'80% durante la "obbligatoria", e al 30% nel corso della "facoltativa". Nei due gradi di merito i tribunali avevano riconosciuto le ragioni della precaria, decisioni a cui il ministero si è opposto, invano,

fino al terzo grado. La Sezione lavoro di piazza Cavour ha infatti enunciato il principio di diritto secondo cui «le disposizioni in tema di congedi parentali all'articolo 11 del Ccnl del 15 marzo 2001 del personale del Comparto scuola (nella fattispecie i commi 3, 5 e 6), fatte salve le condizioni di miglior favore dell'articolo 1 comma 2 del dlgs 151 del 2001, vanno interpretate nel senso che sono dirette a tutto il personale dipendente, senza distinzione alcuna tra personale a tempo indeterminato e personale a tempo determinato». Secondo il ministero, invece, la norma di equiparazione invocata dalla ricorrente – e comunque poi avallata dai giudici di legittimità – era smentita dal contratto col-

lettivo di lavoro siglato nel 2003, che all'articolo 19 prevedeva che al personale a tempo determinato si applicassero disposizioni più restrittive in materia di congedi parentali. Norma che, a giudizio della Cassazione, ha invece «il significato di una semplice precisazione» in materia di ferie, permessi e assenze dei precari, precisazione esplicitata dalle parti «per rendere indiscutibile la loro volontà», ma «senza nulla smentire quanto già previsto dall'articolo 11 del Ccnl del 2001», che appunto equipara i congedi parentali tra precari e personale di ruolo.

A.Gal.

Immobiliare. L'Arpa nel 2008 ha attestato la regolarità dei lavori eseguiti alla ex Redaelli

Ecco le carte di Santa Giulia

La bonifica è stata certificata

Risanamento chiederà il riesame del provvedimento di sequestro e dà incarico ad alcune società esperte in materia ambientale, ciascuna per le proprie competenze, di esprimere dei pareri che permettano di valutare l'ammontare dei costi di ripristino dell'area. Il tutto per poter approntare, nel più breve tempo possibile, un fondo rischi adeguato. Sarebbe questo l'esito del cda di ieri, riunitosi proprio per far fronte all'allarme Santa Giulia. Una vicenda che, al momento, appare tutta da chiarire. Soprattutto in tema di responsabilità. L'Arpa oggi sostiene che l'acqua della zona è inquinata e che nell'area sono presenti discariche abusive e riguardo alle autorizzazioni passate, come si può evincere dal Sole 24 Ore di ieri, fa intendere che «il piano scavi» concordato in una conferenza dei servizi tra Comune, Provincia, Regione e società, ha di fatto depotenziato i suoi poteri di controllo impedendo un'effettiva certificazione dell'area. La documentazione di cui Il Sole 24 Ore è entrato in possesso, tuttavia, offre un'altra chiave di lettura. Innanzitutto va precisato che per mettere a norma la zona Montecity-Rogoredo sono stati seguiti due percorsi differenti, il primo ha interessato l'ex area Redaelli, il secondo l'ex area Montedison. Partendo dall'ex area Redaelli, è stato possibile consultare due documenti recenti, di cui uno porta la firma dell'Arpa ed è datato 5 febbraio 2008. L'oggetto della comunicazione recita testualmente: «bonifica ex area Redaelli, relazione finale del direttore dei lavori a supporto della certificazione di avvenuta bonifica finale». Si tratta di una paginetta appena in cui l'Arpa, valutata la "perizia" di parte, e richiamati i propri pareri precedentemente espressi, conclude: «Si prende atto della conclusione dei lavori in conformità al progetto approvato e, sulla base dei controlli effettuati in corso d'opera e della validazione dei dati analitici, si attesta che i lavori effettuati risultano conformi al progetto e alle successive varianti autorizzate dal Comune di Milano e sono stati raggiunti gli obiettivi e i previsti limiti di bonifica, ritenendo pertanto favorevolmente concluso il procedimento». In un documento successivo, timbrato dalla Provincia di Milano, sebbene Palazzo Isimbardi precisi che «il provvedimento non costituisce a nessun titolo certificato di collaudo», di fatto si attesta che tutte le opere di pulizia della zona

«sono state eseguite conformemente al progetto autorizzato dal Comune di Milano con atto n.66 del 29 gennaio 2002 e successive varianti». Due pezzi di carta che, nel loro insieme, sembrano dimostrare che gli enti pubblici abbiano quantomeno condiviso con l'azienda il percorso di messa a norma dell'ex Redaelli. Altrettanto, si evince, se si leggono i documenti relativi alla ex Montedison. Uno in particolare, ed è ultimo in ordine di tempo, sembra essere piuttosto esplicito. Riguarda una riunione tra Comune di Milano, Arpa, Asl e la proprietà che si è tenuto il 15 gennaio 2009 e si riferisce all'area PII Santa Giulia Via Bonfadini. Il sunto dell'incontro recita così: «Il documento di analisi di rischio (ultimo stadio di un progetto di bonifica, ndr) oggetto della valutazione odierna, è stato predisposto in seguito alla richiesta da parte degli enti di verifica dei valori di fondo scavo relativi agli interventi di rimozione dei terreni. La valutazione attuale pertanto si configura come una seconda verifica effettuata sui valori di concentrazione effettivamente rilevati: in particolare si evince dal documento che tali valori risultano in tutti i punti di campionamento inferiori alle

concentrazioni calcolate con la simulazione contenuta nella prima analisi di rischio». La conclusione poi è piuttosto netta: «Il Comune alla luce del parere tecnico espresso dagli enti ritiene che siano stati ottemperati gli obblighi convenzionali in merito al raggiungimento di obiettivi di qualità compatibili con la tutela della salute umana e dell'ambiente». Tra l'altro, sempre con riferimento all'area ex Montedison, in un documento della Provincia di Milano del marzo 2008 che invita a «proseguire il monitoraggio delle acque sotterranee del sito sui piezometri», viene riportata questa valutazione dell'Arpa assai tecnica ma da segnalare visto il problema di falda attuale: «Con nota del 15.10.2007 rileva la presenza di concentrazioni nei piezometri di monte superiori a quelle rilevate nei piezometri di valle, ritenendo quindi che i valori di solventi rilevati in falda superiori ai limiti imposti dall'ex D.M. 471/99 non fossero da imputare al sito in oggetto bensì al più diffuso e generalizzato inquinamento da solventi della prima falda milanese».

Laura Galvagni

Già 16 centri hanno detto sì al quesito referendario per il cambiamento dei confini

Non più Campania ma Lucania, il Cilento pronto alla grande fuga

Con Napoli e la Campania non vogliono più avere a che fare. E così 16 comuni della provincia di Salerno, l'ultimo dei quali è stato Sala Consilina, hanno già deciso di aderire al progetto della Grande Lucania. Un progetto che prevede il distacco di una cinquantina di centri del cosiddetto Vallo di Diano e del Cilento dalla regione guidata da Stefano Caldoro e il ritorno nella casa madre, cioè in Basilicata, di circa 250.000 persone. Come spiega a Italia Oggi il presidente dell'associazione Grande Lucania e viceprocuratore generale della corte dei conti Raffaele De Domenicis, che dal 2006 si è messo a capo del movimento per così dire indipendentista. «La Campania negli ultimi anni è stata aggredita dalla delinquenza organizzata e vogliamo prendere le distanze, non accettiamo più la leadership napoletana. Anche perché, come dimostra Giorgio Bocca nel suo

libro 'Napoli siamo noi', se la capitale del Sud è diventata così è perché la classe intellettuale napoletana, la Napoli bene, ha sempre coperto tutto. Così, visto che in Campania Napoli comincia da Cuma e Dai Casalesi e finisce a Battipaglia, noi vogliamo avere più peso e per questo pensiamo di andarcene in terra lucana. Dove avremmo un ruolo propositivo e amministrativo maggiore». Il Vallo di Diano e l'intero Cilento del resto, secondo De Domenicis «hanno pochissimo in comune con la Campania». «Non la storia, non il costume, noi siamo più parchi e rudi e discendiamo in buona parte dai normanni che si insediarono in Basilicata nelle aree interne», osserva il magistrato della corte dei conti. «Il distacco quindi è storico, tanto che il poeta romano (ma Lucano di Nascita) Orazio definiva questo territorio *narix lucaniae*. Ma è stata la riforma del titolo V della Costituzione

voluta dal centro-sinistra nel 2001 a darci la spinta definitiva. Con quella riforma sono state devolute alle regioni competenze legislative molto penetranti che prima non avevano. Così la Campania, non più assoggettata ai controlli del governo e alle leggi dello stato è andata alla deriva e il disastro attuale è avvenuto un po' per volta». È stato per questo, per protestare contro un decentramento che è il contrario del federalismo, insomma, che i lucani di Campania pensano di muoversi di nuovo verso la loro casa madre. Attraverso lo strumento della rettifica di confine previsto dalla legge del 352 del 1970 che però stabiliva procedure complicatissime come il corredo di delibere di altri enti locali e lo svolgimento del referendum in ambedue le regioni. Quella legge, ricorda De Domenicis, è stata dichiarata incostituzionale dalla Consulta con la sentenza 334 del 2004 «perché pre-

vedeva un sistema non democratico». Ed è da allora che il progetto Grande Lucania ha preso le mosse. «Il movimento nasce come movimento di identità lucana contro il decentramento, poi si sono creati i circoli e io ho preso la presidenza», conclude De Domenicis. «Ora siamo andati avanti, al quesito referendario hanno già aderito 16 consigli comunali che rappresentano circa 100.000 persone. Noi puntiamo al consenso di 40 o 50 comuni e di 250.000 persone. Dopo di che depositerò il quesito alla corte di cassazione per l'autorizzazione a celebrare il referendum. E se vinceranno i sì, come spero, notificheremo i risultati al governo perché si faccia promotore della legge nazionale di rettifica dei confini tra Basilicata e Campania».

Giampiero Di Santo

Parlamentari in subbuglio per la riduzione del 10% delle indennità. E fanno i conti in tasca agli altri

Stipendi, onorevoli vs dirigenti

L'accusa: tagli di 550 euro al mese, ai burocrati solo di 120

Imal di pancia sono sempre più numerosi. È ormai pacifico che il taglio ci sarà, con i riflettori puntati addosso questa volta non si può svincolare e non dare quel segnale di morigeratezza che da più parti è richiesto. Ma gli onorevoli hanno pure scoperto che loro pagheranno, per il risanamento dei conti pubblici, più dei burocrati pur colpiti nei loro stipendi dai tagli inferti dalla manovra. Si sono visti le norme e, calcolatrice alla mano, hanno fatto la prossima settimana nelle riunioni di presidenza di camera e senato passi la linea soft, e non quella dura che vorrebbe Gianfranco Fini, da gennaio 2011 e per tre anni in tasca al parlamentare arriveranno circa 5

mila euro netti al mese, 550 euro in meno rispetto a oggi. A parità di busta paga, gli alti burocrati invece subiranno un taglio mensile di 120 euro. Guadagnano lo stesso ma si sacrificano circa il 75% in meno dei parlamentari, è il risultato. Tutto questo è possibile perché mentre per gli onorevoli il taglio in discussione è del 10%, e si applica su tutta la retribuzione netta, per i dipendenti dello stato (in molti casi dello stesso parlamento) la manovra prevede una decurtazione articolata: il 5% sulla quota che eccede i 90 mila euro, che diventa il 10% per la quota eccedente i 150 mila euro. E dunque su una retribuzione media di 144 mila euro, analoga a quella dei parlamentari, il dirigente statale ha un taglio

del 5% su 54 mila euro, che si traduce in una riduzione di 208 euro lorde al mese per tredici mensilità - pari a 120 euro netti. «Se passa questa linea, è una nostra indiretta ammissione di colpa», commenta un conciliabolo di senatori del Pdl, mentre un'aula stanca approva il ddl energia, «è l'ammissione che valiamo meno di un dirigente statale quando invece dovremmo guidare il risanamento del paese. Purtroppo non abbiamo il coraggio di dire che non è così, che non tutti scaldano lo scranno. E che la politica non è subalterna alla burocrazia». L'indignazione, tutta chiusa nel palazzo, sta montando fino ai piani alti dei questori, che la prossima settimana dovranno presentare le proposte di

riduzione da deliberare. A complicare la situazione, c'è poi l'incognita Fini. Il presidente della camera vorrebbe un taglio più consistente, che colpisca non solo l'indennità, che è la parte pensionabile e dunque assimilabile allo stipendio, ma anche le altre voci, la diaria e i rimborsi. Altri 8 mila euro al mese. «Molti di noi ci pagano collaboratori e attività di collegio», è la difesa. Ma si tratta di spese non documentate, che possono finire tranquillamente in tasca al parlamentare senza colpo ferire. Ed è uno dei motivi per i quali Fini vorrebbe che fossero ridotte.

Alessandra Ricciardi

ATTUALITA'

Auto blu, Brunetta bussata pure a Napolitano

Brunetta prova a mettere il naso anche nelle auto blu degli organi costituzionali. Il presidente della repubblica Napolitano in testa. Obiettivo: fare una statistica reale del fenomeno per predisporre poi soluzioni alternative e meno costose, come il servizio taxi 24 ore su 24, una delle ipotesi allo studio del ministero guidato da Renato Brunetta. Sta di fatto che il dicastero, dopo ministri, enti pubblici non economici ed enti locali, ora ha bussato anche alla porta di Quirinale, camera, senato, Corte costituzionale e Consiglio superiore della magistratura, che sono dotati di ampia autonomia eppure avrebbero dato disponibilità. Nessuna risposta al momento. Ma la richiesta è partita solo pochi giorni fa. Si attendono però sorprese e anche conferme, come, per esempio, che al Csm sarebbe garantita l'auto di servizio per ogni ex consigliere. La lotta agli sprechi delle auto blu è una delle nuove sfide di Brunetta. Che, in base a una prima stima, ha conteggiato un parco auto nella pubblica amministrazione di 90mila unità per una spesa complessiva di oltre 4 miliardi di euro l'anno. «Penso si possa spendere la metà facendo le stesse cose», ha commentato.

Alessandra Ricciardi

Lettera del ministero dell'ambiente. Più tempo per opporsi all'assalto ai 483 Km² al largo di Sciacca

Petrolio, le trivelle possono attendere

Irregolarità nel piano della San Leon per il canale di Sicilia

Per il momento è uno stop di natura prettamente formale. Ma di fatto sta già rallentando l'assalto della San Leon Energy, minisocietà petrolifera italiana con casa madre irlandese, all'oro nero che si trova al largo delle coste siciliane. Lo scorso 7 luglio il ministero dell'ambiente, direzione generale valutazioni ambientali, ha scritto una lettera alla società in cui chiede una nuova pubblicazione in Gazzetta Ufficiale di tutto il progetto di esplorazione davanti alle coste di Sciacca (Ag). Il piano, come ha già scritto ItaliaOggi (vedi il numero del 25 giugno scorso), prevede prospezioni in un'area di 483 Km², con una distanza minima dalla terra di 2,4 Km. Sulle coste ci sono fiorenti attività economiche, per esempio il Verdura golf & spa di Rocco Forte, il complesso alberghiero della Aeroporti di Antonio Mangia e il porto turistico di Menfi, venute su anche grazie a contributi pubblici. Per non

parlare della presenza di barriere coralline e di un vulcano sottomarino in sonno. Insomma, consentire a soli 2 Km attività di esplorazione, con la prospettiva di piattaforme e trivellazioni, per le amministrazioni locali e le associazioni ambientaliste sarebbe a dir poco esiziale. Nella missiva il ministero dell'ambiente chiede alla San Leon «di provvedere alla pubblicazione di un sintetico avviso nella Gazzetta Ufficiale dell'avvenuto deposito della documentazione relativa al progetto preliminare e allo studio preliminare ambientale oltre che presso la sede della regione, anche presso le province e i comuni interessati dalla realizzazione del progetto». Il fatto è, ricorda il ministero, che una prima pubblicazione era avvenuta in Gazzetta il 13 aprile, ma in quell'occasione la San Leon aveva depositato la documentazione «esclusivamente presso gli uffici della regione siciliana». Si tratta, in sostanza, di una

irregolarità, perché non erano stati presi in considerazione i comuni (Sciacca, Menfi e Castelvetro). Anzi, da una lettera protocollata dal comune di Sciacca in data 3 maggio 2010, risulta che la San Leon aveva chiesto il 24 aprile (quindi 10 giorni dopo la prima pubblicazione del progetto in Gazzetta) conferma dell'avvenuta pubblicazione dei documenti sull'albo pretorio del comune agrigentino. Ora, nell'albo pretorio di Sciacca, come si evince dallo stesso documento, l'avviso è stato affisso dal 3 al 18 maggio del 2010. E quindi ben più tardi del 13 aprile. Sebbene formale, lo stop del ministero dell'ambiente, guidato dalla siciliana Stefania Prestigiacomo, ha un prima, non trascurabile conseguenza: decorreranno dalla nuova pubblicazione del progetto in Gazzetta i 45 giorni di tempo entro i quali avanzare eventuali contestazioni. La San Leon, naturalmente, avrebbe voluto far partire questo periodo dal

13 aprile (in pratica il termine sarebbe già chiuso). E invece si riparte da zero, con associazioni, privati ed enti locali che potranno contestare il piano di esplorazione ex novo. Certo, va anche detto che la procedura complessiva di superamento della valutazione dell'impatto ambientale, il vero obiettivo che la San Leon vuole centrare, nel frattempo prosegue. La stessa lettera del ministero informa la società che le carte sono state trasmesse alla commissione tecnica di Via. Naturalmente le proteste in Sicilia non si placano affatto. Greenpeace e l'Altrasciacca, associazione che attraverso Mario Di Giovanna, componente del suo direttivo, si sta battendo contro le prospezioni, stanno rilanciando un progetto per proteggere integralmente il canale di Sicilia. In questi giorni si sta preparando un'iniziativa che dovrebbe essere annunciata a breve.

Stefano Sansonetti

CONSIGLIO DEI MINISTRI/Giulio Tremonti: perequazione per gli enti più piccoli

Super tributo con referendum

I comuni potranno scegliere quali imposte accorpare

Supertributi comunali fai-da-te. Saranno i sindaci a scegliere quali tasse (tra le 24 di competenza municipale) accorpare in uno o più prelievi impositivi. Lo decideranno con delibera dopo aver consultato i cittadini con un referendum. E' questa la nuova articolazione della fiscalità locale che verrà designata entro fine mese (come previsto dall'accordo con l'Anci) dal governo nel decreto sull'autonomia fiscale dei comuni. Ad annunciarlo è stato il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, a conclusione del consiglio dei ministri che ha dato l'ok al decreto sui fabbisogni standard (si veda box in pagina). «Saranno i comuni», ha detto il ministro, «a scegliere se arrivare ad una imposta, a due, tre o quattro. Starà a loro definire il menu fiscale». «Oggi abbiamo 24 tributi comunali», ha ricordato il ministro. «Questo vuol dire 24 moduli, 24 pagamenti, 24 accertamenti e 24 margini di rischio e quindi di sanzione. Pensiamo che sia civile unificare questi tributi che si sono stratificati nel tempo.

L'ideale sarebbe il massimo della concentrazione in un unico tributo ma dovranno essere i comuni a decidere». Tremonti ha voluto precisare che non si tratta di nessuna retromarcia sull'istituzione del supertributo comunale che sostituirà integralmente i trasferimenti erariali. Perché, ha spiegato, ai comuni andrà comunque il gettito delle imposte (ipotecaria, catastale, di registro oltre alla quota Irpef relativa al reddito da immobili) che gravano sulla casa. Senza dimenticare la cedolare secca sugli affitti e l'emersione degli immobili fantasma. Quel che è certo, ha precisato Tremonti, è che dal nuovo tributo resterà fuori la prima casa. Esentasse oggi, dopo l'eliminazione dell'Ici sull'abitazione principale, e anche in futuro. Un altro nodo che il governo dovrà sciogliere in tempi brevi riguarda le modalità delle perequazione. Come anticipato da ItaliaOggi il 14/4/2010, il decreto sull'autonomia impositiva individuerà un meccanismo per salvaguardare gli enti, soprattutto quelli più piccoli, che potrebbero risultare

penalizzati nel passaggio dai trasferimenti all'imposta unica municipale (perché, per esempio, il taglio ai contributi statali non risulta compensato, a causa dell'esiguo numero di compravendite immobiliari registrate nel comune, dal gettito del nuovo tributo). «Bisogna evitare che, togliendo i trasferimenti, i comuni che hanno più gettito si trovino più ricchi», ha detto Tremonti. Che sarebbe tentato dall'idea di escludere del tutto i piccoli comuni da questo meccanismo. Il numero uno di via XX settembre ha anche annunciato che, dopo il decreto sull'autonomia impositiva dei comuni sarà la volta di quello sulle province che verrà varato quando si troverà l'allineamento tra competenza e gettito degli enti intermedi. «I comuni non creano particolari problemi da questo punto di vista perché per loro è evidente il legame tra cosa amministrata e cosa tassata». Non così per le regioni che gestiscono la sanità finanziandola col gettito dell'Iva e dell'Irap. Motivo per cui il decreto sull'auto-

nomia fiscale dei governatori slitterà all'autunno. Intanto però i comuni, che per accelerare sul fisco locale hanno mandato giù la pillola amara della manovra, hanno messo in guardia il ministro dal fare marcia indietro sull'imposta unica municipale. «Nell'accordo firmato a palazzo Chigi con Berlusconi», ha ricordato il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino, «c'è scritto che entro il 31 luglio il cdm deve approvare un decreto sull'autonomia impositiva dei comuni, che non prevede alcuna nuova tassa, ma un'imposta unica che accorpa quelle già esistenti sugli immobili. Quando si firma un accordo si sancisce un reciproco spirito di affidabilità; se viene meno, cade la sostanza politica di quell'accordo». Alla luce degli ultimi incontri tecnici tenuti al ministero dell'economia (definiti da Chiamparino «riunioni di facciata»), l'Anci ha chiesto al governo di rispettare l'accordo firmato a palazzo Chigi e soprattutto di poter vedere i testi «che devono essere concordati».

Francesco Cerisano

CONSIGLIO DEI MINISTRI/Il preconsiglio ha esaminato un dlgs sull'inquinamento sonoro

Un catasto per le fonti del rumore

I limiti acustici li detta lo Stato. Multe tra 500 e 20 mila euro

Istituzione del Catasto nazionale delle sorgenti di rumore, definizione delle competenze in materia fra stato e regioni cui spetterà dettare le norme sulle autorizzazioni comunali per le manifestazioni all'aperto; adeguamento delle sanzioni da un minimo di 500 a un massimo di 20 mila euro; novità sulle modalità di accesso e consultazione da parte del pubblico relativamente ai piani di classificazione acustica. Sono questi i principali contenuti di uno schema di decreto legislativo, andato in settimana al vaglio del preconsiglio dei ministri e presto all'esame di uno dei prossimi Cdm. La bozza di dlgs attua la delega contenuta nell'articolo 11 della legge 88/2009 e coordina la normativa nazionale con la direttiva comunitaria 49/2002. Il decreto, fra le altre cose, prevede la competenza dello stato nella determinazione dei requisiti acustici da assicurare all'interno dei mezzi di trasporto pubblici collettivi, dei criteri per la predisposizione di impatto acustico e delle valutazioni di clima acustico e dei requisiti acustici da assicurare all'interno dei locali pubblici di ristorazione. Spetterà invece alle

regioni la definizione delle modalità di rilascio delle autorizzazioni comunali per lo svolgimento di attività temporanee e di manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico, qualora esso comporti l'impiego di macchinari o di impianti rumorosi. Vengono previsti anche i contenuti dei «piani di risanamento» e dei «piani di contenimento e abbattimento del rumore» in ipotesi particolari di impatto paesaggistico ambientale, che potranno prevedere, in accordo con le autorità competenti alla approvazione e alla autorizzazione per la realizzazione degli interventi, un raggiungimento graduale nel tempo dei limiti. Il decreto stabilisce nuove norme per l'accesso alle informazioni inerenti il piano di classificazione acustica comunale, il piano comunale di risanamento acustico e le modalità di consultazione degli stessi (anche informatiche); viene introdotto anche l'obbligo di comunicazione, mediante avviso pubblico, delle modalità di consultazione dei piani. Il decreto stabilisce anche le modalità di presentazione del piano di risanamento degli impianti industriali, prevedendo un termine, non

superiore a un periodo di 30 mesi, entro il quale le imprese prevedono di adeguarsi ai limiti previsti dalle norme della Legge Quadro sull'inquinamento acustico e un termine di sei mesi entro il quale la Regione, sentite le Autorità competenti, ha facoltà di apportare eventuali modifiche ed integrazioni al piano di risanamento acustico. Viene istituito presso l'Ispra il «Catasto nazionale delle Sorgenti di rumore», per le cui modalità organizzative si rinvia a un successivo decreto del ministro dell'ambiente, di concerto con il ministro delle infrastrutture e con il ministro dello sviluppo economico, da emanare entro i 18 mesi. Vengono anche aggiornate in euro le sanzioni amministrative per chi supera i valori limite e si prevede l'attribuzione al ministero dell'ambiente, della facoltà di comminare le sanzioni, nei casi di ritardo nella presentazione dei piani di contenimento ed abbattimento e dei progetti di attuazione, nonché nei casi di ritardo nella realizzazione degli interventi previsti dai progetti esecutivi approvati. Sono infine previsti diversi decreti ministeriali di attuazione per la verifica delle mappe

acustiche di cui alla legge 194/2005 e per le campagne di monitoraggio. Nel frattempo ieri è stata anche pubblicata la norma UNI 11367 «Acustica in edilizia - Classificazione acustica delle unità immobiliari - Procedura di valutazione e verifica in opera», norma volontaria che prevede quattro differenti classi di efficienza acustica: si va dalla classe 1, che identifica il livello più alto (più silenzioso), alla classe 4 che è la più bassa (più rumoroso), applicabile per ogni singola unità immobiliare. Secondo Piero Torretta, presidente UNI «Come tutte le norme tecniche di prodotto/servizio, la norma UNI 11367 ha posto al centro della sua attenzione il consumatore, le sue esigenze, la sua tutela nel rapporto con il mondo della produzione, che - a sua volta - è impegnato a dare informazioni sul tipo di prodotto che realizza e immette sul mercato: in particolare su quali sono le caratteristiche e le prestazioni rispetto allo standard definito dalla norma tecnica di riferimento».

Andrea Mascolini

Circolare del ministero dell'Interno

Persone senza fissa dimora, dai comuni dati al registro

I comuni dovranno completare entro il prossimo 30 settembre, il caricamento iniziale dei dati relativi alle persone senza fissa dimora sul registro telematico nazionale, mentre le operazioni di aggiornamento dovranno essere effettuate quotidianamente. Lo prevede la circolare n. 22 del Mininterno del 21 luglio scorso, in relazione alle modalità di funzionamento del registro nazionale delle persone senza fissa dimora. A pochi giorni infatti, dalla pubblicazione del decreto del Mininterno 6/7/2010, sulla Gazzetta Ufficiale del 17 luglio scorso (si veda ItaliaOggi del 7/7/2010), che

definisce le modalità di funzionamento del registro nazionale, tenuto presso il Viminale, delle persone che non hanno fissa dimora, ora il dicastero guidato da Roberto Maroni fornisce agli uffici comunali le specifiche tecniche su come operare ai fini della corretta tenuta dell'elenco nazionale delle persone senza dimora. Il registro, infatti, previsto dal pacchetto di disposizioni in materia di sicurezza varate dall'esecutivo nell'estate del 2009 (legge n. 94/2009), sarà formato esclusivamente in modalità telematica dai dati anagrafici contenuti nell'Indice nazionale delle anagrafi (Ina), relativi alle

persone che non hanno fissa dimora e iscritte nelle anagrafi dei comuni ex legge n. 1228/1954. Per costituire il registro e per il suo corretto funzionamento, la circolare avvisa che i comuni devono fornire all'Ina, l'informazione relativa alla posizione di «senza fissa dimora», attraverso la valorizzazione di un apposito campo posto in corrispondenza di ciascun nominativo. Il registro nazionale, pertanto, sarà formato dall'insieme delle posizioni di «senza fissa dimora» evidenziate proprio nell'Indice Nazionale. La circolare, pertanto, si compone di allegati tecnici che saranno d'ausilio agli uffici anagrafe

dei comuni per il corretto inserimento delle posizioni interessate che dovrà avvenire in ambiente web ovvero secondo il sistema Xml-SAIA. In particolare, precisa la circolare, le operazioni di caricamento iniziale dei dati dovranno essere effettuate entro il 30 settembre, quelle di aggiornamento quotidianamente. In ogni caso, il Viminale ha messo in campo una task-force per segnalare eventuali problemi tecnici che dovessero sorgere nelle fasi di caricamento iniziale o di aggiornamento.

Antonio G. Paladino

Circolare della funzione pubblica spiega gli effetti della legge 150 sulla contrattazione integrativa

Brunetta, sindacati nell'angolo

Organizzazione interna senza concertazione. Basta l'informativa

Applicazione graduale delle nuove disposizioni in materia di relazione sindacale, immediata applicabilità della restrizione di materie oggetto di contrattazione collettiva, applicazione dei nuovi limiti ai contratti decentrati sottoscritti dopo l'entrata in vigore del dlgs n. 150/2009, limitazione delle materie oggetto di concertazione e rinvio della applicazione del bonus delle eccellenze e del premio per l'innovazione alla stipula dei nuovi contratti nazionali. Possono essere così riassunte le principali indicazioni contenute nella circolare del ministro della funzione pubblica n. 7 del 13 maggio 2010 «Contrattazione integrativa. Indirizzi applicativi del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150». **Le relazioni sindacali.** La legge cd Brunetta ha, come è noto, rivoluzionato le regole esistenti in materia di relazioni sindacali. Attraverso una serie coordinata di interventi essa ha voluto ridefinire in modo completamente diverso il ruolo delle organizzazioni sindacali. In particolare si vuole impedire che continuino ad essere concretamente praticati comportamenti di cogestione, cioè di coinvolgimento diretto dei soggetti sindacali nella adozione delle scelte gestionali. In primo luogo, è stato stabilito che le dispo-

sizioni di legge prevalgono comunque sulle clausole contrattuali, salvo che la legge consenta ai contratti di derogare alle sue prescrizioni. Ed ancora è stato previsto che le leggi abbiano carattere imperativo. Ed inoltre sugli atti di gestione compiuti dai dirigenti con i poteri e le capacità del privato datore di lavoro l'unica forma di relazione sindacale consentita è l'informazione. Altresì, le forme di partecipazione sindacale non devono essere svolte su tutte le scelte che hanno ricadute sulla organizzazione. E infine la contrattazione viene limitata, oltre che al trattamento economico, alle relazioni sindacali ed ai diritti ed obblighi direttamente pertinenti al rapporto di lavoro. Essa viene inoltre vietata nelle seguenti materie: organizzazione degli uffici, oggetto di partecipazione sindacale (ai sensi dell'articolo 9 del dlgs n. 165 del 2001, nuovo testo), afferenti alle prerogative dirigenziali ai sensi degli articoli 5, comma 2, 16 e 17 del dlgs n. 165 del 2001, nuovo testo), conferimento e revoca degli incarichi dirigenziali, nonché quelle di cui all'articolo 2, comma 1, lettera c), della legge 23 ottobre 1992 n. 421. La contrattazione collettiva è consentita negli esclusivi limiti previsti dalle norme di legge nelle materie relative alle sanzioni di-

disciplinari, alla valutazione delle prestazioni ai fini della corresponsione del trattamento accessorio, della mobilità e delle progressioni economiche. Sulla base di queste disposizioni la circolare del ministro Brunetta ci dice che vanno sottoposte a revisione le materie oggetto di concertazione. Anche se espressamente previste dai contratti nazionali esse infatti non possono sfiorare i nuovi e più rigidi limiti dettati dalla novella legislativa. Per cui su tutte le scelte che si riferiscono alla organizzazione interna la concertazione regredisce automaticamente alla semplice informazione, che peraltro non deve necessariamente essere preventiva. **I contratti decentrati.** Le nuove disposizioni sulla limitazione delle materie oggetto di contrattazione collettiva, come più in generale quelle sulle relazioni sindacali, sono in linea generale immediatamente applicabili o, meglio, sono entrate in vigore insieme al dlgs n. 150/2009, cioè lo scorso 15 novembre. Quindi i nuovi contratti decentrati integrativi, quelli sottoscritti dopo tale data, devono uniformarsi a questi principi. La circolare sottolinea espressamente che questo effetto si produce sugli istituti che hanno una maggior rilievo innovativo. Al riguardo sono menzionate in modo di-

retto le progressioni economiche o orizzontali. E viene ricordato che dobbiamo applicare necessariamente procedure selettive, che dobbiamo erogare questo beneficio solo ad una quantità limitata di personale, che si deve tenere conto degli esiti delle valutazioni e che si deve privilegiare lo sviluppo delle competenze professionali. Da evidenziare che, contrariamente a quanto sostenuto dal sindacato, l'applicazione di queste nuove regole non è rinviata all'adeguamento dei regolamenti e al 31 dicembre 2010, ma interessa direttamente i contratti stipulati dalla metà dello scorso novembre. Altra utile precisazione è quella per cui questi vincoli si applicano a prescindere dall'anno a cui la contrattazione si riferisce: ciò che conta è la data di sottoscrizione. Per i contratti decentrati integrativi che a quella data erano già in vigore l'obbligo di adeguamento deve essere soddisfatto entro il prossimo 31 dicembre per le amministrazioni dello stato, mentre regioni, enti locali e sanità hanno tempo fino al 31 dicembre 2011 per effettuare tale adeguamento, ma le clausole in contrasto con i vincoli legislativi cesseranno di produrre i propri effetti solo dal 31 dicembre 2012, quindi una proroga di fatto per un altro anno. Oc-

corre, infine su questo punto, sottolineare invece che le nuove regole sulla valutazione delle prestazioni dei dirigenti e dei dipendenti devono essere adottate entro il 31 dicembre 2010 ed entrare in vigore dal prossimo 1° gennaio 2011. Il mancato adeguamento delle metodologie esistenti determina la irrogazione di una sanzione: il divieto di corrispondere ogni forma di trattamento economico accessorio col-

legato alle performance. **Le novità non immediatamente applicabili.** Il decreto rinvia la immediata applicazione di una parte rilevante di disposizioni alla stipula dei nuovi contratti collettivi nazionali di lavoro. In questo ambito sono compresi, in primo luogo, il bonus per l'eccellenza ed il premio per l'innovazione. Tale conseguenza si può ritenere scontata perché il decreto Brunetta espressa-

mente rimette alla contrattazione collettiva la determinazione della misura di questi premi. Altrettanto scontato è il rinvio dell'aumento fino al 30% del totale del trattamento economico dell'ammontare della retribuzione di risultato dei dirigenti. Un carattere innovativo ha invece l'indicazione di subordinare al nuovo contratto, il che concretamente vuol dire che se ne parlerà non prima del 2013,

anche il vincolo a destinare la quota prevalente del trattamento economico accessorio comunque denominato alla incentivazione delle performance: tale scelta viene motivata con l'esigenza di ristrutturazione complessiva della struttura del trattamento economico.

Giuseppe Rambaudi

Sul sito internet la relazione illustrativa ed economico-finanziaria

Accordi decentrati ai raggi X grazie al web

La circolare del ministro Brunetta conferma che un rilievo essenziale nel quadro complessivo del dlgs n. 150/2009 hanno le nuove regole dettate in materia di pubblicità tramite il sito internet delle informazioni sui contratti decentrati e la intensificazione dei controlli. Essa chiarisce, dando una lettura innovativa del dettato legislativo, che bisogna dare immediata applicazione all'obbligo di recupero delle risorse illegittimamente inserite nel fondo, nonché alla pubblicazione sul sito internet delle relazioni illustrative ed economico finanziaria dei contratti. Tutte le amministrazioni pubbliche devono corredare i contratti decentrati con due relazioni: una illustrativa del contenuto e una economico-finanziaria. Tali relazioni devono essere preparate dagli uffici e devono essere certificate da parte dei revisori dei conti.

L'obbligo di redazione e pubblicazione di tali documenti sussiste anche se, ci dice la circolare n. 7/2010 della Funzione pubblica, non sono ancora stati predisposti i relativi modelli unitari nazionali. Fino a che tali modelli non saranno stati realizzati le singole amministrazioni hanno una significativa autonomia, che comunque deve essere esercitata garantendo che lo spirito della intesa sia chiarito, che sia attestato il rispetto dei vincoli dettati dal contratto nazionale e dalle disposizioni di legge e che si dia conto degli effetti attesi sulla qualità dei servizi erogati, anche in relazione alle richieste dei cittadini. È questo l'aspetto più innovativo e che, a parere di chi scrive determinerà entro pochi anni una sorta di «rivoluzione copernicana» nella logica posta a base delle relazioni sindacali nel settore pubbli-

co. Infatti in tale modo si vuole superare l'autoreferenzialità e si obbligano le amministrazioni e i soggetti sindacali a fare i conti con le esigenze degli utenti: in tal modo si cerca di mettere un argine alle possibili pastette, che per potere essere realizzate hanno bisogno che pochi siano in possesso di una quantità sufficiente di informazioni. Ricordiamo inoltre che devono essere pubblicati anche il testo del contratto decentrato e le informazioni trasmesse alla Ragioneria generale dello stato nell'ambito del conto annuale del personale. La circolare ci ricorda che, non appena predisposti a livello nazionale, dovranno essere pubblicati sul sito internet anche i modelli per consentire ai cittadini la valutazione dell'effettivo impatto della contrattazione decentrata integrativa sulla qualità dei servizi erogati dall'ente. Ed ancora il ministro Brunetta

coglie l'occasione per ricordarci che dobbiamo pubblicare sul sito internet del nostro ente anche le informazioni sulla valutazione richieste dall'articolo 11, comma 8, del dlgs n. 150/2009. Altri obblighi da soddisfare sono quelli relativi alla trasmissione ad Aran e Cnel in forma telematica ed entro cinque giorni dalla sottoscrizione della copia dei contratti decentrati, delle relazioni e della attestazione delle modalità di copertura dei relativi oneri. Il mancato rispetto sia degli obblighi di pubblicazione sul sito internet che di quello di comunicazione è sanzionato con il divieto di adeguamento dei fondi: i revisori dei conti sono obbligati a garantire il rispetto di tali disposizioni. Questi vincoli si applicano ai contratti sottoscritti dopo lo scorso 15 novembre, anche se relativi ad anni precedenti.

I dipendenti hanno diritto di assentarsi dal lavoro per partecipare ai consigli

Permessi da documentare

Se la seduta non si apre basta la convocazione

Un lavoratore dipendente, consigliere circoscrizionale, può usufruire dei permessi di cui all'art. 79 del decreto legislativo n. 267/2000 quando la seduta non viene dichiarata aperta a causa dell'assenza del presidente e del vicepresidente della commissione? L'articolo 79, al comma 3, prevede per i lavoratori dipendenti il diritto di assentarsi per tutta la durata delle riunioni degli organi di cui fanno parte per la loro effettiva durata, compreso il tempo per raggiungere il luogo della riunione e di rientrare al posto di lavoro. Ulteriori permessi non retribuiti, sino ad un massimo di 24 ore lavorative mensili, sono previsti, qualora sia necessario, al successivo comma 5, a prescindere dall'effettiva partecipazione dell'amministratore alle sedute, considerato che eventuali assenze possono rivestire significato politico. Il lavoratore dipendente dovrà comunque documentare, come prescritto dal comma 6 del citato art. 79, mediante attestazione dell'ente, sia i permessi retribuiti che quelli non retribuiti e, in caso di non partecipazione alle sedute sarà sufficiente la sola convocazione del consiglio comunale. **INCOMPATI-**

BILITÀ DEL SINDACO - Sussiste una causa di incompatibilità, ai sensi dell'art. 63, comma 1, n. 4 del dlgs n. 267/2000, nei confronti del sindaco che ha taciuto l'esistenza di presunte cause ostative all'assunzione ed all'espletamento del mandato elettivo? La Corte di cassazione ha più volte ribadito che l'espressione «essere parte di un procedimento» va inteso in senso tecnico, per cui la pendenza di una lite va accertata con riferimento alla qualità di parte in senso processuale; quindi, agli effetti della sussistenza della causa di incompatibilità della lite pendente con il comune, non sono sindacabili i motivi del giudizio pendente, dovendo unicamente rilevarsi il dato formale ed obiettivo di tale pendenza, che esaurisce ex se il presupposto dell'incompatibilità (cfr. Cass. civ., sez. I, 16 febbraio 1991, n. 1666). Secondo un orientamento giurisprudenziale più recente è stato ritenuto che ad integrare gli estremi della causa di incompatibilità di cui al comma 1, n. 4 del citato articolo 63, «non basta la pura e semplice constatazione di un procedimento civile o amministrativo nel quale risultino coinvolti, attivamente o passivamente, l'e-

letto o l'ente, ma occorre che a tale dato formale corrisponda una concreta contrapposizione di parti, ossia una reale situazione di conflitto: solo in tal caso sussiste l'esigenza di evitare che il conflitto di interessi nella lite medesima possa orientare le scelte dell'eletto in pregiudizio dell'ente amministrativo, o comunque possa ingenerare all'esterno sospetti al riguardo» (cfr. Cass. civ., sez. I, 28 luglio 2001, n. 10335). Resta, comunque, fermo che chiunque sia in possesso di una potenziale notizia di reato può direttamente investire la competente autorità giudiziaria. **VERSAMENTO DEI CONTRIBUTI - L'ente locale è tenuto al versamento dei contributi obbligatori, del Tfr, dei contributi per il fondo integrativo pensioni, per il fondo di solidarietà, e per il fondo di previdenza complementare a favore di un assessore provinciale che ha optato per l'aspettativa non retribuita, presso il proprio datore di lavoro?** L'art. 86 del dlgs 267/2000 attribuisce all'ente locale l'onere di effettuare, per gli amministratori che svolgono l'attività lavorativa, i versamenti degli oneri previdenziali, ass-

rispettivi istituti, dandone comunicazione tempestiva al datore di lavoro, secondo le diverse modalità prescritte dai commi 1 e 2 del citato art. 86. Il predetto adempimento è previsto al comma 1, per i lavoratori dipendenti collocato in aspettativa non retribuita, e al comma 2 per i lavoratori non dipendenti, intendendo per tali i cosiddetti lavoratori autonomi. Pertanto, nel caso di specie, l'amministrazione locale è tenuta, per i suoi amministratori, esclusivamente ai suddetti versamenti in quanto ritenuti obbligatori per legge a carico del datore di lavoro. **SURROGA - La surroga, da parte del consiglio comunale, di un consigliere decaduto dalla carica è un atto necessario?** La reintegrazione del plenum del consiglio con la surroga del consigliere decaduto rappresenta adempimento prioritario ed ineludibile. Il consolidato orientamento della giurisprudenza e della dottrina ritiene che la delibera di surroga costituisca atto necessario e dovuto, sottratto a qualsiasi relazione con la discrezionalità amministrativa e con l'indirizzo politico della maggioranza espressi dall'assemblea consiliare.

Filippeschi: va bene razionalizzare i costi, ma non a discapito dei livelli essenziali delle prestazioni

Un federalismo dal volto umano

Sintesi dell'intervento di chiusura di Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa, al convegno «Costi standard e costi sociali – gli enti locali tra manovra economica e federalismo fiscale. Il futuro del welfare locale», organizzato da Legautonomie lo scorso 8 luglio a Roma. Noi abbiamo come paese un alto indice di disuguaglianze, siamo un paese che denuncia una spesa sociale, per i servizi di assistenza, di integrazione sociale e per la sanità, notevolmente più bassa di quella europea. Abbiamo insufficienti risorse a disposizione anche per le regioni più virtuose o per gli enti territoriali più virtuosi. Quindi, ragionando di federalismo fiscale, noi dobbiamo avere la piena consapevolezza del punto di partenza, delle difficoltà in cui ci troviamo oggi, e sentire la necessità e le opportunità di affrontare una grande riforma che abbia un segno sociale ben preciso. Questa non può essere una riforma di sola razionalizzazione dei costi, di razionalizzazione del sistema fiscale, ma deve essere una riforma che crei convergenze, avendo come obiettivo un riallineamento delle disparità sociali, deve essere una riforma che rappresenta una sfida per aree importanti del paese, nel mezzogiorno soprattutto, per le classi dirigenti locali. Se è così, se l'obiettivo della riforma è ricreare coesione

laddove non c'è, e partecipare ad un sistema di riequilibrio delle risorse, risulta evidente come questo obiettivo sia stato ad oggi pienamente contraddetto dai fatti. Legautonomie con puntiglio e con grande chiarezza ha sostenuto negli anni questo percorso, dalle riforme di Bassanini fino alla legge n. 42 del 2009. Credo che il sistema delle autonomie non abbia avuto fino ad oggi forza sufficiente, capacità sufficiente, per rendere l'idea di quello che accade, una schizofrenia estrema che alla fine può portare a ingiustizie estreme; si subiscono ingiustizie in virtù di una fragilità politica, di un sistema via via reso fragile, che non regge la sfida in atto. Sono preoccupato dall'approccio adottato dal governo nella recente relazione alle camere sul federalismo fiscale, dove questa tematica dei livelli essenziali delle prestazioni sociali e quindi della coesione e tenuta del tessuto sociale del Paese è completamente assente, perché, se quello è l'approccio, nell'attuale fase di crisi economica e con questa manovra finanziaria, sarà sui comuni che si scaricheranno le tensioni e il peso di scelte politiche sbagliate e contraddittorie. Oggi, noi stiamo discutendo evidentemente di una impostazione che sconta una subalterità, e già questo è un punto inaccettabile. Una subalterità che costringe ieri i comuni, e l'altro ieri le re-

gioni, a porre anche un problema di costituzionalità sulla manovra. Da più parti viene evocata la riforma del parlamento, il senato delle regioni: è chiaro che mancano pilastri istituzionali che diano solidità alla riforma federalista, e che la completino, e manca anche il riconoscimento che è in atto un conflitto istituzionale che deve essere risolto per il bene del paese. Un trasferimento di competenze senza un sistema responsabile di reperimento delle risorse, non riesce ad avere l'impatto di una riforma federalista vera. È un'altra cosa. Su questo noi dobbiamo avere una posizione molto ferma. E anche il fatto che sia disgiunta la discussione sul federalismo fiscale da quella sulla riforma della Carta delle autonomie, il consolidamento delle competenze, la differenziazione, la razionalizzazione anche profonda delle competenze degli enti locali, è estremamente significativo. Credo che dovremmo avere noi la forza di dire tutto questo con maggiore chiarezza e compattezza, poi le forze politiche in parlamento dovranno avere la forza di fare politica su queste contraddizioni, più di quanto si sia riusciti a fare fino a oggi. Come amministratori, come sindaci, noi dobbiamo prenderci anche la responsabilità di individuare una strategia di contrapposizione alle ingiustizie del sistema che le autonomie locali sono co-

strette a subire, altrimenti saremo travolti, saremo messi in una condizione così difensiva da non poter più neanche prospettare ipotesi di riforme per il futuro. Sulle riforme noi abbiamo il dovere di fare la nostra parte e io penso che le necessità di rimodellare i sistemi di welfare locali siano evidenti, con le differenziazioni territoriali di cui si è detto nel convegno; c'è bisogno di una razionalizzazione della risposta degli enti locali, dei comuni: io per esempio credo che nel caso dei servizi sociali una riforma vada fatta con realismo, al di là della discussione sull'unione dei comuni che avviene per affrontare il tema dei piccoli comuni; penso che noi dobbiamo prenderci la responsabilità di indicare una dimensione di programmazione che sia congrua, perché mettere insieme dieci comuni è una cosa, ma fare la pianificazione degli interventi sociali in questa dimensione è qualcosa di completamente diverso. Sono d'accordo con chi propone chiaramente la possibilità di migliorare e alleggerire il sistema del welfare locale. Migliorare è doveroso, ma non dobbiamo cedere sui servizi essenziali. Legautonomie sostiene innanzitutto la tenuta sociale, la coesione tra cittadini e territorio, l'innovazione della risposta pubblica.

Parchi naturali a rischio così il taglio dei fondi colpisce pinete e camosci

Fai e Wwf a Berlusconi: sono un tesoro per l'Italia

Quanto valgono il camoscio del parco del Gran Paradiso e l'orso marsicano, i terrazzamenti delle Cinque Terre e il Vesuvio, le praterie di posidonia di Ustica e il pino loricato del Pollino? Molti si troverebbero in difficoltà di fronte a una domanda del genere. Ma il governo ha una risposta pronta: meno di un caffè all'anno a testa per ogni italiano. La Finanziaria ha decretato che i 50 milioni di euro di un finanziamento già ridotto all'osso sono troppi per la natura protetta. Dopo aver provato a cancellare i parchi nel 2008 inserendoli nell'elenco degli enti inutili, il centrodestra è tornato alla carica dimezzando i fondi: non basteranno più nemmeno per l'ordinaria amministrazione. I parchi nazionali e le aree marine protette dovranno licenziare le guide e chiudere i centri visita. Tagliare le gambe all'ecoturismo, uno dei pochi settori con il segno più. Lasciare mano li-

bera ai bracconieri. Rinunciare a presidiare le eccellenze gastronomiche che hanno contribuito a imporre l'italian style nel mondo. Un milione e mezzo di ettari, dalle dune alle zone umide, dalle foreste agli altipiani, si troverà senza difese. Per risparmiare 25 milioni di euro, il costo di un palazzetto con vista Colosseo, si mette in crisi un sistema che vale 86 mila occupati, 2 mila centri visita e aree attrezzate, oltre 34 milioni di visitatori l'anno, un giro d'affari di oltre un miliardo di euro. Limitandosi a quest'ultimo numero, fa notare il presidente di Federparchi Giampiero Sammuri, si può dire che strangolando i parchi il governo prende uno e perde dodici: risparmia 25 milioni e rinuncia a 300 milioni di imposte che non verranno più versate per chiusura di attività. Ma è un calcolo largamente per difetto: la perdita economica sarebbe in realtà molto più alta. Nel conto bisogna

inserire i contraccolpi negativi sul turismo naturale che in Italia vale 9 miliardi di euro. Il danno di immagine per il made in Italy. La perdita di un luogo che assicura ossigenazione fisica e mentale. E anche un peggioramento della bilancia delle emissioni serra perché nei loro complessi le foreste, nei conteggi del protocollo di Kyoto, valgono 10,2 milioni di tonnellate di anidride carbonica. Ma veramente il cammino iniziato nel 1922 con l'istituzione del parco nazionale del Gran Paradiso e arrivato a superare il traguardo del 10 per cento di territorio protetto verrà azzerato e otterremo la maglia nera in Europa riducendo il contributo pubblico a 17 euro l'anno per ettaro protetto contro una media continentale tre volte più alta? La partita non è ancora chiusa. Giulia Maria Mozzoni Crespi, presidente onorario del Fai, e Fulco Pratesi, presidente onorario del Wwf, hanno inviato un

messaggio al presidente del Consiglio: «I parchi nazionali sono un tesoro che va salvaguardato da incendi e bracconaggio, abusivismo e inquinamento anche per la gioia e il benessere di milioni di visitatori, bambini e anziani, viaggiatori locali e stranieri, studenti e studiosi, poeti e scienziati». Il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli, ha rivolto un appello al capo dello Stato e il popolo dei parchi si è dato appuntamento per oggi davanti al ministero dell'Ambiente. «Il 2010 è stato proclamato dall'Onu anno internazionale della biodiversità e poche settimane fa è stata organizzata in Italia la prima conferenza nazionale sulla biodiversità. Concludere l'anno con il funerale dei parchi sarebbe un paradosso», osserva Gaetano Benedetto, del Wwf.

Antonio Cianciullo

Ambiente

L'ultima invasione barbarica

Fra tutti i beni comuni, quelli cioè che appartengono all'intera collettività e vanno considerati quindi inalienabili, i parchi pubblici sono (insieme alle oasi naturali e marine) i più preziosi per l'umanità. Non solo ovviamente per la difesa dell'ambiente e della salute. Ma anche perché, essendo cespiti praticamente irripetibili, costituiscono un patrimonio di valore inestimabile, unico e irripetibile sia per le generazioni presenti sia per quelle future. Non c'è bisogno dunque di essere ambientalisti, più o meno estremisti, massimalisti o catastrofisti, per insorgere contro i tagli alla gestione dei parchi che il governo intende introdurre attraverso la manovra finanziaria. Dopo aver raccontato agli italiani la favola che la crisi ormai era passata e anzi non c'era mai stata per-

ché (come vagheggia tuttora il nostro presidente del Consiglio) siamo il Paese che sta meglio in Europa, ecco che la mannaia della maggioranza di centrodestra minaccia di abbattersi sulla principale ricchezza nazionale: l'ambiente, il territorio, il paesaggio. E per di più, con immediate ripercussioni sull'industria del turismo che resta pur sempre la nostra risorsa economica primaria. Su una "voce" complessiva di circa 50 milioni di euro all'anno, equivalente ad appena un caffè in dodici mesi per ogni italiano, il dimezzamento dei fondi per le aree protette previsto dal governo non può essere soltanto un taglio, una misura di carattere finanziario. Quali che siano le necessità e le intenzioni effettive, appare in realtà come una punizione, uno sfregio o addirittura un

atto di vandalismo contro ciò che resta del Belpaese. Non c'è proporzione infatti tra il risparmio e il danno, tra il vantaggio contabile e la perdita ambientale: tanto più che l'abbandono o la chiusura dei parchi pubblici aprirebbero inevitabilmente la strada ai bulldozer della speculazione edilizia e alle ruspe dello sfruttamento indiscriminato. A meno che non sia proprio questo l'obiettivo inconfessato della scure governativa. Le aree protette sono un giacimento di boschi, alberi, piante, fiori, coste e spiagge, fiumi, laghi e ruscelli. L'habitat naturale di animali selvaggi e uccelli, stanziali e migratori. Un deposito, insomma, di quella biodiversità celebrata proprio quest'anno a livello internazionale. E dunque, per tutti noi cittadini di questo Paese, un "caveau" al pari di

quello in cui la Banca d'Italia custodisce le riserve d'oro. Ma si può compromettere un patrimonio del genere per un caffè a testa all'anno? Valgono di più i parchi pubblici o le famigerate "auto blu" della casta? E perché, prima di dimezzare le risorse per le aree naturali protette, non si dimezza il numero dei parlamentari e dei loro portaborse; quello dei consiglieri regionali, provinciali, comunali e circoscrizionali; o magari i rispettivi emolumenti e le relative indennità? L'assalto ai parchi è l'ultima invasione barbarica a cui dobbiamo assistere sotto il berlusconismo. L'ultima in ordine di tempo, ma auguriamoci che sia l'ultima in assoluto.

Giovanni Valentini

Il cantiere delle idee

Bologna riscopra il welfare per l'infanzia

Il dibattito che si è aperto sul welfare a Bologna ha prevalentemente riguardato gli anziani, trascurando l'infanzia e l'adolescenza, indebolendo la necessità di affrontare le "nuove" povertà e i nuovi bisogni, specie in campo educativo. Proprio a questo riguardo, facendo ricorso ai lunghi anni di esperienza professionale, offro un contributo con l'elaborazione di linee progettuali di nuovo welfare cittadino rivolto alla fascia di età dai 3 mesi ai 18 anni. Con l'auspicio che la diagnosi e le proposte possano alimentare il confronto in vista della prossima campagna elettorale comunale. La crisi investe l'istituto famiglia in modo preoccupante. E ci troviamo di fronte all'incapacità nell'affrontare le nuove e più aggressive problematiche dei nostri adolescenti perché si utilizzano strategie di contenimento tradizionali, all'interno di istituzioni in difficoltà nel delineare nuove risposte in termini di servizi sul territorio. Ad esempio, da tempo sostengo la necessità di allargare la fascia di età (11-14 anni) sulla quale oggi operano i Centri "Anni Verdi" di IRIDeS, potendo aiutare i ragazzi in situazioni di disagio fino ai 18 anni. Il quadro risulta ancor più preoccupante per l'assenza di politiche nazionali, aggravata dai tagli in campo scolastico sul tempo pieno e prolungato e dalla mancata attivazione di sezioni di materna. Bologna ha saputo

disegnare un welfare che, rivolto all'infanzia, ha ispirato la legislazione nazionale. Ora la città deve recuperare questo ruolo. I primi atti della nuova Giunta dovranno comprendere la costituzione di un gruppo di studio, coordinato dal sindaco, con queste priorità: rispondere alle richieste di servizio per l'infanzia e di tempo pieno; sostenere la genitorialità; prevenire il disagio giovanile con punti di ascolto in ogni quartiere. Rispetto agli emergenti nuovi bisogni e in rapporto alle diminuite risorse pubbliche occorre che i progetti socio-educativi poggino sul principio della sussidiarietà. Investendo tutta la società civile, ma anche le imprese e le Fondazioni bancarie,

nella compartecipazione gestionale; potenziando sinergie con le scuole, con gli oratori e i centri giovanili delle parrocchie. Si potrebbe creare un "albo cittadino" nel quale iscrivere docenti e presidi pensionati che mettano al servizio la loro esperienza, a titolo gratuito. Il Comune dovrà chiamare lo Stato ad una maggiore presenza nella scuola per l'infanzia. Per riequilibrare l'impegno del Comune occorre un percorso finalizzato al trasferimento allo Stato di 70 sezioni di materna. Il personale comunale "recuperato" potrà essere utilizzato in progetti socio-educativi sul territorio.

Paolo Marcheselli

Palazzo Vecchio

Contributi ai disagiati non soldi ma buoni spesa

Cambia il modo in cui vengono distribuiti i contributi del Comune di Firenze ai cittadini in condizione di disagio economico e sociale. Invece di somme di denaro, in via sperimentale fino al 31 dicembre, verranno consegnati dei voucher sociali, ovvero buoni spesa di carta, che si possono spendere in una serie di esercizi commerciali convenzionati (per ora in città sono circa 500). I beneficiari saranno gli assistiti del Sias, il Servizio integrato di assistenza sociale territoriale. Nel 2009 sono stati 2.855, con una spesa per l'amministrazione di 2 milioni e mezzo di euro. Inoltre, il Comune ha concordato con Ataf l'acquisto a prezzi agevolati di biglietti per un totale di 10.000 euro, che saranno distribuiti gratuitamente sempre dal Sias.

Veleni, la Moratti corre ai ripari lettera ai residenti di Santa Giulia

"Milano non merita questo". Il Pd: subito la commissione d'inchiesta

Garantire l'apertura dell'asilo e del parco Trapezio, trasformato in pericolosa discarica. Disinnescare il malcontento e la paura dei residenti che hanno investito nel progetto Santa Giulia. Capire, soprattutto, da che parte potrebbero arrivare le granate di un'inchiesta che allarga ogni giorno il raggio di azione, andando dai proprietari alle imprese appaltatrici, fino alle istituzioni che hanno permesso lo scempio. Mostrando nel frattempo vicinanza ai cittadini: «Milano non merita questo, invierò una lettera a tutti i residenti per dare loro garanzie», spiegava ieri il sindaco Moratti. È questa l'ansia a Palazzo Marino, dove da martedì, da quando la magistratura ha sequestrato Montecity, si lavora per capire come uscire dal pantano. Ieri l'assessore all'Urbanistica Carlo Maseroli ha avuto una lunga riunione con il direttore generale Acerbo, i tecnici, l'avvocatura comunale. Obiettivo, capire come sbloccare i servizi (il nido e la

materna dovevano aprire a settembre), fare il punto sulle analisi di Mm che garantirebbero la salubrità dell'acqua. Ma anche lavorare sull'ordinanza del gip D'Arcangelo per evidenziare i passaggi in cui Palazzo Marino viene chiamato direttamente in causa. Perché il Comune, scrive il gip, sapeva della «esistenza della falda sospesa... tuttavia né i privati che eseguivano la bonifica, né gli enti pubblici preposti al relativo controllo hanno evidenziato il problema della sua estensione». Una riunione che avveniva mentre il cda di Risanamento - la società del gruppo Zunino - studiava la richiesta di dissequestro dell'area. La tesi difensiva, alla peggio, sarà quella della sovrapposizione di competenze: colpa di leggi farraginose, tutti pensavano che i controlli spettassero ad altri. È difficile, però, scaricare una responsabilità: quella di aver accettato che la zona dove sorgevano Montedison e Redaelli fosse sottoposta non a una bonifica totale. «Invece di seguire la corret-

ta procedura di legge - scrive il gip - sull'area è stato approvato, secondo questa interpretazione illegittimamente, un piano scavi che in realtà può essere predisposto solo su terreni non inquinati o già bonificati e certificati». Il giudice riporta anche stralci della convenzione stipulata da Comune e proprietà, per ricordare la funzione di un ente pubblico: «Gli obiettivi di qualità da assumere a riferimento per gli scavi edilizi saranno tali da garantire la salvaguardia della salute umana e dell'ambiente». Se quindi il rischio è di finire nell'imbuto per cui il Comune non poteva non sapere, la strategia del sindaco, ora, è quella di puntare a scaricare le colpe. Ecco perché ieri la Moratti a Radio Lombardia ha annunciato che invierà una lettera a tutti i residenti per dire che non ci sono criticità per l'acqua e per i terreni su cui sono costruite le case, allegando i documenti per provarlo. A una residente il sindaco ha detto: «Provo vergogna e mi auguro venga fatta chiaz-

za in fretta». Le colpe, alla fine, chissà di chi saranno: anche il presidente della provincia Podestà ribadisce che «certe verifiche competono all'Arpa». Vuole chiarezza dal sindaco l'opposizione, con i consiglieri Pd Majorino e Montalbetti e il Verde Fedrighini che chiedono una commissione di inchiesta che ricostruisca autorizzazioni e controlli e verifichi i costi per la messa in sicurezza. Fanno notare la stranezza della delega alle bonifiche data all'assessorato all'Urbanistica e non a quello all'Ambiente (come era in passato). E c'è chi ricorda un episodio su cui è calato il silenzio: l'effrazione degli uffici comunali di piazza Duomo, ad ottobre. Qualcuno entrò di notte nella stanza dove si conservano gli atti relativi alle bonifiche ambientali. Allora si teme che qualcuno avesse interesse a conoscere gli atti relativi proprio a Santa Giulia. Ma l'indagine, finora, non ha portato a risultati concreti.

Oriana Liso

La rete delle 5000 antenne per connettere tutta la città

Rivoluzione wi-fi, il progetto Pd: costo, cinque milioni

Per chi naviga in Internet senza fili, all'aperto o in luoghi pubblici, Milano è una città inospitale. La rete wi-fi comunale, più volte annunciata, non è mai partita. E sono meno di 300 i bar e i ristoranti che aprono la loro connessione agli internauti di passaggio. Va peggio che a Venezia, Roma o Napoli, dove il servizio wi-fi (gratis o a pagamento) è già realtà. Il Pd presenta un piano che, con una spesa di 5 milioni di euro, porterebbe in città 5mila antenne in grado di coprire il territorio in modo capillare, sfruttando come punti di accesso le fermate dei mezzi pubblici, gli uffici comunali e le scuole. Il progetto è stato realizzato grazie a un anno e mezzo di ricerche dell'associazione di

appassionati di informatica Green-Geek, che hanno passato allo scandaglio l'offerta di reti wireless cittadine, constatando che di fatto non esistono. A presentare il programma è Change Milano, il "laboratorio" del Pd per le elezioni del 2011 coordinato dal consigliere comunale Davide Corritore, che spiega: «È grave che Milano non abbia un accesso wi-fi pubblico mentre tutte le città del mondo investono su reti Internet». Il primo passo dovrebbe essere l'apertura al pubblico delle reti informatiche degli oltre 1.000 palazzi di proprietà del Comune, grazie ad antenne in vendita a 150 euro in grado di irradiare il segnale in un raggio di 150 metri, anche all'esterno degli edifici. «Chi fa la coda

all'anagrafe - dice Mauro Lattuada, presidente di Green Geek - nell'attesa potrà connettersi a Internet gratis, con il cellulare o con il pc portatile. Ma le applicazioni possibili della rete aperta sono infinite». La seconda fonte di segnale potrebbe essere assicurata dalle 2.500 fermate Atm con pensiline elettroniche, già in rete fra loro. Almeno 1.500 punti di accesso si conta di attivarli in pubblici esercizi, musei e stazioni ferroviarie, stringendo convenzioni con i privati e gli altri enti. Grazie alla rete wi-fi il Comune potrebbe attivare nuovi servizi per il cittadino: la possibilità di fotografare e segnalare in tempo reale le buche stradali e il degrado urbano, di pagare online i ticket della sosta, di cono-

scere i servizi (dalle mostre ai mezzi pubblici) della zona in cui ci si trova. «La legge prevede che l'utente connesso si faccia riconoscere dal sistema informatico - dice Lattuada - nei nostri test impieghiamo un metodo di attivazione rapido con il telefono cellulare». I primi due quartieri dove Green Geek aprirà una rete wi-fi pubblica sono l'Ortica e la Barona, dal prossimo ottobre. L'obiettivo è avvicinare sempre più cittadini a Internet. L'ultima indagine di Swg mostra una città a maggioranza sul web, ma non troppo: a utilizzare la rete è il 60 per cento dei milanesi, e due terzi di essi si connettono più volte al giorno.

Franco Vanni

Il caso

A chi conviene condonare le multe delle auto

Fiscale, delle multe auto, edilizio: da sempre i condoni sono stati oggetto di critica da parte di chi ha pagato ed è "in regola", perché viene concessa a tutti gli altri una chance di regolarizzazione a costi contenuti e molto tempo dopo la violazione di una norma. Ma Napoli è la città delle contraddizioni. Il condono delle multe auto relative a verbali per infrazioni al codice della strada elevati «dal 2004 ad andare indietro», proposto dal Comune attraverso Equitalia, ha scatenato polemiche infinite. Sono polemiche provenienti da chi dovrebbe beneficiare del condono, non da chi ha già versato il dovuto. Il rinvio al 30 settembre della scadenza per aderire, pagando la prima rata, consente di riflettere sull'eventuale convenienza. Vale la pena di precisare che non si tratta di "cartelle pazze", come qualcuno ha impropriamente definito la comunicazione inviata dall'agente della riscossione. È una proposta, tra l'altro inviata per posta ordinaria e non per raccomandata, in seguito alla quale nasce la domanda: aderisco all'invito, pagando un importo molto inferiore a quello che risulta nei terminali di Equitalia, oppure

cerco di fare valere le mie ragioni dinanzi al giudice di pace? È noto che ormai per le "mini-cause" alla Caserma Garibaldi, in via Foria, si pagano non meno di 30 euro oltre a una marca da bollo da 8 euro. Dopo mesi viene fissata l'udienza; c'è poi un altro calvario per ottenere copia della sentenza e infine si deve implorare la polizia municipale - se il magistrato ha accolto il ricorso - affinché comunichi lo sgravio all'agente della riscossione. Certo, ci si può rivolgere a un avvocato o alle associazioni dei consumatori, ma i tempi della giustizia sono comunque biblici. Sulla scorta di queste valutazioni, e ricordando soprattutto che l'origine di tutto dovrebbe essere una multa non pagata, il cittadino decide se aderire al condono. Naturalmente nella proposta inviata da Equitalia ci possono essere errori: l'auto è stata venduta, rottamata, rubata, si è già vinto un ricorso, i termini per chiedere il pagamento sono prescritti. In questi casi il discorso è completamente diverso anche se poca pubblicità è stata data al fatto che è possibile aderire parzialmente al condono: posso condonare una sola di tre cartelle menzionate nella

comunicazione ma anche, continuando con gli esempi, due di cinque verbali contenuti nella cartella. In tal caso non si possono usare i bollettini prestampati allegati alla proposta, bisogna andare agli sportelli di Equitalia precisando cosa si intende regolarizzare. Ma torniamo alla modalità di risoluzione dei problemi, per far sì che questo condono diventi un'opportunità e non un'ennesima vessazione. Innanzitutto si deve leggere con attenzione la comunicazione ricevuta, dove sono indicati sia la data del verbale sia la targa dell'auto. Non bisogna far confusione con la data della cartella che, necessariamente, è successiva a quella del verbale. Se davvero già c'è una sentenza favorevole oppure se l'auto non è più in mio possesso da prima della multa in contestazione, è il caso di procurarsi il documento che dimostra l'infondatezza della pretesa (copia della sentenza, certificazione Pra) e far recepire alla polizia municipale e a Equitalia che gli importi devono essere sgravati. Anche se - e mi si consenta di dire che lo ripeto da anni - è inconcepibile che con computer e telematica non si possano evitare rotture di

scatole ai cittadini: se fossero in rete giudice di pace, pubblico registro automobilistico e vigili urbani, le informazioni necessarie allo sgravio sarebbero acquisite in automatico, superando lo scoglio normativo che irrigidisce le procedure: quando l'ente creditore (in questo caso la polizia municipale) non comunica lo sgravio, Equitalia non può cancellare la cartella esattoriale. Indispensabile, invece, un intervento del legislatore per prescrizione e decadenza, che non intervengono d'ufficio: devono essere eccepite, contestate dal cittadino. Con un semplice articolo di legge che riuscisse a imporre a Equitalia di "ritirare" le cartelle relative a multe auto per le quali sono trascorsi più di cinque anni dalla notifica, molte delle seccature sarebbero eliminate alla fonte. Nell'attesa che il Parlamento si dedichi a semplificare la vita dei cittadini e non prioritariamente a intercettazioni e legittimi impedimenti, ai napoletani non resta che fare una personale analisi costi-benefici sulla proposta ricevuta per condonare le vecchie multe auto.

Giuseppe Pedersoli

Acqua, è allarme per la costa il sale marino inquina la falda

Cala il livello nel sottosuolo, sos da Palermo a Ragusa

L'abbassamento delle falde acquifere è fuori controllo in tutta la Sicilia. Da Marsala a Catania, passando per Palermo e Ragusa, i rilievi dei tecnici della Regione sfociano in un allarme sull'estrazione delle acque dal sottosuolo. Dopo il caso del crollo di 70 metri dell'acquifero dell'Etna, adesso è la zona costiera dell'Isola a preoccupare gli esperti. «Non contano i livelli assoluti di abbassamento, ma quelli relativi alla morfologia del territorio», spiega Giuseppe Di Rosa, dirigente dell'Osservatorio regionale delle acque. «Se la falda scende di cinque metri vicino al mare, si determina uno squilibrio ambientale anche più pericoloso di quello dell'Etna». All'Osservatorio delle acque la situazione viene monitorata con rilievi periodici. Spiega Di Rosa: «Il livello delle falde è legato a due fattori: gli apporti idrici derivanti dalla piovosità e la sottrazione determinata dai prelievi. Lo scompenso tra questi due fattori ha portato all'abbassamento dell'acquifero che si registra in tutta la Sicilia». È così che la

situazione è diventata critica in zone molto diverse tra loro. Nell'area compresa tra Marsala e Mazara del Vallo, per esempio, il forte abbassamento delle falde già qualche anno fa aveva determinato un insalinamento delle acque, costringendo l'assessorato ai Lavori pubblici a rivedere le concessioni in modo da ridurre i prelievi delle acque. Una scelta dettata dall'emergenza che però non ha portato a un ripensamento complessivo di quello che i tecnici definiscono «circuito apporti-prelievi». L'allarme non risparmia il resto dell'Isola. Anche se le differenze geomorfologiche del territorio impediscono di dare cifre univoche, il trend è ormai accertato: «Un abbassamento tra i dieci e i venti metri può spiegare certamente gli scarsi livelli di qualità registrati nelle acque prelevate», conferma Di Rosa. Nella piana di Vittoria, che si caratterizza per un'attività agricola piuttosto intensa, uno studio di miscelazione delle acque piovane con quelle salmastre ha dato una conferma preoccupante su una tendenza che gli esperti della Regione riferiscono a

tutta la fascia meridionale. In questo quadro, Palermo non fa eccezione. «Qui l'abbassamento di 70 metri registrato nella zona dell'Etna sarebbe una tragedia, ma è il valore relativo quello che conta. E che ci preoccupa», dicono dall'Osservatorio. I dati confermano che il calo è stato di almeno cinque metri e che in tutta la Sicilia occidentale non si riscontrano eccezioni rilevanti. A preoccupare di più è però la fascia costiera, dove ancora una volta l'allarme riguarda l'insalinazione delle acque: «È lì che si concentrano i prelievi e quindi i rischi di intrusione di acqua salmastra sono maggiori». I rilievi fatti finora, racconta Di Rosa, non lasciano spazio all'ottimismo: «L'insalinazione si è già verificata in alcuni punti: a Buonfornello abbiamo piazzato due pozzi spia che lo mostrano chiaramente. È la prova che un abbassamento di pochi metri basta a creare gravi danni». La tendenza negativa è confermata da Sergio Marino, direttore dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente. «Lo sfruttamento eccessivo delle falde ha determinato

dovunque un abbassamento del livello di profondità». Il calo varia in rapporto alla morfologia della zona, ma nella Sicilia occidentale oscilla tra i cinque e i venti metri. Negli ultimi due anni le piogge invernali hanno raggiunto valori altissimi che hanno alzato i livelli delle falde. Ma è stata una situazione eccezionale: «La tropicalizzazione climatica degli ultimi vent'anni ha portato a piogge intense ma concentrate in periodi più brevi: l'acqua perciò resta in superficie, senza riempire la falda», spiega Domenico Fontana, presidente regionale di Legambiente. Così l'acquifero non risale naturalmente, e la mano dell'uomo fa il resto. Denuncia ancora Fontana: «C'è sicuramente un eccesso di prelievi in relazione alla capacità della falda di ricaricarsi e un deficit di regolamentazione». Se non si cambia, prevede Fontana, ci sarà meno acqua e di qualità peggiore. «E non mi risulta che negli ultimi anni ci siano stati interventi per ridurre le autorizzazioni per i prelievi».

Cristoforo Spinella

Nell'Isola il 40 per cento delle città senza impianti di smaltimento dei reflui

Depuratori, Sicilia maglia nera e adesso l'Europa chiede il conto

Fuori legge 74 comuni. Bruxelles minaccia maximulte

Oltre il 40 per cento dei Comuni italiani in cui non funzionano fogni e depuratori sono in Sicilia. L'ultimo allarme sull'inquinamento delle acque nell'Isola arriva direttamente dalla Commissione europea. La Corte di giustizia comunitaria esaminerà la situazione nelle prossime settimane, ma la Sicilia rischia sanzioni milionarie. Una cifra che l'esecutivo di Bruxelles potrebbe decidere di prelevare decurtandola dai fondi europei. In caso di condanna, le multe potrebbero essere di due tipi: una specifica per ogni centro urbano inadempiente, l'altra tendente a colpire l'inefficienza dell'intero sistema fognario regionale. Sui 178 Comuni italiani finiti sotto accusa, ben 74 sono in Sicilia. Dai grandi centri urbani alle città costiere, non si salva quasi nessuno. Palermo, Cata-

nia e Messina con i loro hinterland fanno registrare problemi per quanto riguarda i depuratori per le acque reflue e il completamento dei collettori fognari. Ma anche i centri turistici costieri non sono a norma e inquinano i loro mari: a Cefalù come a Trabia, a Sciacca come a Porto Empedocle, gli investimenti sulle strutture di depurazione sono risultati insufficienti. L'elenco dei Comuni arriva da una richiesta di accesso ai documenti avanzata dall'eurodeputato del Pd Rita Borsellino. «Quella dei depuratori è un'emergenza su cui la Regione continua ad accumulare ritardi su ritardi», denuncia la Borsellino. «Per il settore idrico la Sicilia ha a disposizione più di un miliardo di euro di fondi europei, ma tra i progetti avviati non c'è traccia di interventi per il trattamento delle acque reflue urbane».

La procedura di infrazione nasce dalla violazione della normativa comunitaria emanata nel 1990 sulle misure da attuare per evitare l'inquinamento delle acque. Ancora oggi non è stata decisa una strategia unica a livello regionale. Per la fascia costiera tirrenica gli interventi dovrebbero riguardare un sistema di collettori che dovrebbero raccogliere le acque reflue di diversi centri urbani, ma il progetto è ancora sulla carta. Per accelerare gli investimenti ed evitare le sanzioni della Corte europea, il 24 giugno scorso gli esperti della Regione hanno incontrato a Roma il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo. Al momento, però, manca una strategia definitiva. Che la situazione fosse allarmante lo aveva già denunciato Legambiente nel suo rapporto "Mare Nostrum 2010", pub-

blicato poche settimane fa. La Sicilia è risultata la regione in cui si registra il servizio di depurazione più deficitario: nell'Isola sono 2,3 milioni - il 54 per cento della popolazione - i cittadini che riversano i propri scarichi non depurati in mare. Dice Sebastiano Venneri, vice presidente nazionale dell'associazione: «La Sicilia purtroppo fa da apripista in questa procedura d'infrazione: quasi il 30 per cento dei depuratori censiti in Sicilia sono risultati inattivi». «È una situazione che abbiamo preso in mano solo da 4-5 mesi», si difende Pier Carmelo Russo, assessore regionale all'Energia. «Aspettiamo un intervento sulla vicenda da parte del Commissario per la tutela delle acque, ci stiamo attivando per cercare di evitare le sanzioni».

Sforbiciata agli stipendi dei deputati

L'Ars vara l'austerità, ma crea il segretario generale "aggiunto"

L'Assemblea regionale taglierà di 550 euro l'indennità ai deputati e obbliga gli onorevoli a volare in classe economica. Ma nel frattempo crea il segretario generale "aggiunto", che affiancherà il titolare, Giovanni Tomasello. Si tratta di Paolo Modica, attuale capo di gabinetto del presidente Francesco Cascio. Da Palazzo dei Normanni si affrettano a dire che «non ci sarà alcun costo aggiuntivo» per l'istituzione di questa nuova figura: «L'obiettivo è fornire un più efficiente assetto organizzativo alla macchina assembleare, conseguendo contestualmente un risparmio di circa 25 mila euro all'anno, in quanto Modica non percepirà alcuna indennità aggiuntiva e avrà un trattamento economico inferiore a quello attuale», precisa in una nota la presiden-

za dell'Ars. Ieri il Consiglio di presidenza dell'Ars ha deliberato una manovra di contenimento dei costi che inciderà comunque nei rami istituzionali e amministrativi di Palazzo dei Normanni. Per i deputati è stata decisa la riduzione dell'indennità nella misura del 10 per cento: «Abbiamo anticipato Senato e Camera - sottolinea Cascio - Tutti, e quindi anche l'istituzione parlamentare, devono fare qualche sacrificio a fronte della crisi economica che la nostra società sta attraversando». Il taglio si applica all'indennità netta, che attualmente è di circa 5.500 euro, e inciderà quindi per 550 euro al mese. Il taglio però potrebbe avere durata breve. I deputati regionali sono equiparati ai senatori, ma l'Ars non si è adeguata agli ultimi aumenti fatti da Palazzo Madama e verosi-

milmente potrebbe farlo: perciò i deputati, nonostante la sforbiciata del 10 per cento, non si vedrebbero ridotta nei fatti l'attuale busta paga. Il Consiglio di presidenza ha poi diminuito le auto blu, che da 14 passano a 12: non saranno più assegnate ai presidenti di commissione e ai vice segretari generali, ma soltanto al presidente, ai componenti del consiglio di presidenza dell'Ars e al segretario generale. «Ho denunciato a Cascio l'utilizzo di auto blu con lampeggianti non autorizzati», incalza Giovanni Barbagallo del Pd. Giro di vite sui congedi e sulle missioni. Verrà raddoppiata la sanzione prevista nel caso di assenza dalle sedute d'aula: da 129 a 258 euro. Per le missioni non saranno pagate spese per i viaggi in Italia e i deputati non avranno rimborsi per la business class. La manovra

incide anche sul personale. Deciso il blocco dei rinnovi contrattuali, ridotta del 50 per cento l'indennità per il lavoro svolto di notte e nei giorni festivi. Aboliti gli incentivi economici di produttività per il 2010. Anche per i dipendenti il rimborso delle spese di viaggio avverrà solo per biglietti in classe economica. Varato anche il blocco delle assunzioni per il periodo 2011-2012. Il consiglio di presidenza dell'Ars ha poi firmato all'unanimità un disegno di legge che sarà portato in aula a settembre e prevede che «chi andrà in pensione grazie alla legge 104 subirà una riduzione della pensione del 15 per cento e, nel caso in cui assuma incarichi retribuiti, non potrà cumulare la pensione con gli altri introiti».

Antonio Frascilla

Minoranze e diritti

Il governo a Bolzano: via i cartelli in tedesco o lo facciamo noi

Ultimatum di Fitto: 60 giorni per farli sparire

Sarà che gli «italiani» del Tirolo hanno perso la pazienza. O forse perché il ministro s'è innamorato delle montagne dell'Alto Adige («Ci vado ogni anno da quando sono diventato papà», ha dichiarato al Corriere dell'Alto Adige). Fatto sta che il ministro per le Regioni, Raffaele Fitto, ha deciso di passare ai fatti: «In Alto Adige, i 36 mila cartelli in montagna scritti solo in lingua tedesca devono sparire». Se non lo farà la Provincia autonoma di Bolzano, provvederà lo Stato. Fissato il tempo per sostituirli: 60 giorni. Parole dure. Che rischiano di aprire un altro fronte nell'annosa questione «etnica» del Tirolo, tra italiani e comunità tedesca. La querelle non è nuova. Da anni si combatte una vera e propria battaglia sulla «toponomastica». Da una parte la minoranza tedesca, rappresentata soprattutto dai partiti che stanno alla destra della Svp (il partito di maggioranza relativa) che spingono per una «germanizzazione» dei nomi di vie, piazze e sentieri. Dall'altra gli italiani, che denunciano il sopruso. E il pericolo. Quale? Di andare in montagna e rischiare di cadere o perdersi perché le scritte sono solo in tedesco. In Alto Adige, il «Cai» versione tedesca si chiama «Alpenverein», finanziato dalla Svp. Sono loro che piazzano i cartelli scritti solo in lingua tedesca. Il Landeshauptmann (il presidente della provincia di Bolzano), «re» incontrastato della Svp, Luis Durnwalder, dice di non saperne nulla: «I cartelli della Provincia sono tutti bilingui. Quelli contestati sono stati installati da terzi che non spettava a me come gestirli». E per la prima volta, ieri, ha risposto in modo durissimo all'ulti-

matum del ministro: «Me ne frego». Luis, come lo chiamano tutti, non è un estremista ed è molto amato dal suo popolo. Ha avuto un leggero appannamento di immagine solo quando è stato lasciato dalla moglie: s'era messo con una donna di Monaco molto più giovane di lui (particolare omissso in un libro *Der Luis*, edito da Athesia, che ha fatto finire la sua biografia al 1998 proprio per non ricordare il divorzio). Il suo «me ne frego» si spiega con la politica tutta interna alla comunità tedesca. La Svp negli ultimi anni ha perso consenso elettorale, a favore dell'aggressivo *Die Freiheitlichen*, una forma di opposizione antitaliana e degli *Schützen*, il movimento indipendentista capeggiato da Eva Klotz, che vorrebbe ritornare ai nomi precedenti al periodo fascista e che dalla Corsica commenta: «Fit-

to? Faccia pure, faccia pure...». Così Luis per non perdere contatto con il suo popolo (che riceve fuori orario d'ufficio, tutti i giorni, a partire dalle 6 del mattino) ha virato a destra. La guerra dei nomi delle vie s'inquadra in questa logica. Due anni fa italiani e tedeschi s'erano azzuffati per un outlet: alcuni imprenditori austriaci avevano osato chiamare al confine un centro commerciale con il nome italiano «Brennero». Per i tedeschi c'era una «o» di troppo (in tedesco è Brenner). Alla fine, su pressioni della Svp, la «o» era stata rimossa. Sulla questione ha esternato pure il procuratore capo Guido Rispoli: «La soluzione è semplice: basta mettere davanti a tutti i nomi via, malga o rifugio. Applicare la legge è l'unica cosa sensata».

Agostino Gramigna

Regione - La doppia tegola

Sanità, stop al Piano di rientro

Il governo: sospendete le leggi

Condizione per il via libera: l'alt agli effetti delle norme impugnate. In pericolo l'internalizzazione di 5 mila ausiliari. Turn-over, no rigido

BARI — Giornata storta per la Puglia. In poche ore, nel pomeriggio di ieri, arrivano due cattive notizie, entrambe da Roma. La prima: il Tar Lazio respinge il ricorso della Regione che mirava ad allentare il patto di stabilità (vedi l'articolo a pagina 3). La seconda: i tecnici del ministero dell'Economia e Finanze non concedono il via libera al Piano di rientro sanitario da 450 milioni. Questa questione è la più controversa e carica di conseguenze: potrebbe provocare ulteriore tensione nei rapporti tra la Regione e il governo centrale. I dirigenti ministeriali, pur apprezzando tutti gli accorgimenti tecnici predisposti dalla Puglia, hanno posto una condizione «politica»: sospendere gli effetti delle leggi (in materia sanitaria) impugnate dal governo e portate all'esame della Corte costituzionale, in particolare la norma relativa all'internalizzazione di oltre cinquemila lavoratori ausiliari. La sospensione dovrebbe valere fino alla sentenza della Corte. Si tratta di vicenda «politica» perché - a quel che è dato sapere - la condizione è stata suggerita dagli organi politici (i ministri dell'Economia e della Salute). E anche perché la risposta non potrà che essere politica, cioè assunta dalla giunta regionale, non potendo suggerire nulla al riguardo i funzionari regionali che da mesi stanno studiando la materia. La questione è delicata. Si tratta di congelare il processo di internalizzazione, ossia la procedura che consente l'assunzione (in società pubbliche regionali) di personale dipendente di ditte esterne. Ebbene, non solo il progetto è già avanzatissimo in ogni Asl della Puglia, ma è anche uno dei punti più qualificanti del programma dell'amministrazione regionale. Il governo, ad aprile, impugnò la legge pugliese (la cosiddetta Omnibus del febbraio 2010) nel presupposto che fosse stata invasa la competenza statale. Ora il governo eccepisce che l'assunzione diretta sia più costosa della esternalizzazione; la Regione sostiene esattamente il concetto opposto. Congelare il processo di internalizzazione, fino alla sentenza della Corte che arriverà non prima dell'inizio del prossimo anno, potrebbe essere un grave smacco per la Regione. Il governatore Nichi Vendola non ha voluto rilasciare dichiarazioni. È possibile che, smaltita la forte irritazione

manifestata dopo aver appreso la notizia, stia pensando al da farsi. C'è pure chi, all'interno della giunta, si è convinto che la richiesta di ieri sia solo un tentativo, ma che il governo abbia messo nel conto l'opposizione della Puglia e ad un certo punto si fermerà. Del resto, si ragiona, il Piano di rientro dovrà essere il frutto di un'intesa negoziata e non si può pensare che debba essere sempre la Regione a soccombere. Finora tutte le richieste dei ministri sono state accolte. Ieri il lungo confronto tra l'assessore alla Salute, Tommaso Fiore, i suoi consulenti e i tecnici del governo è andato avanti per ore. Nessuna particolare obiezione è stata mossa sul piano di tagli e risparmi da 450 milioni (con decremento di posti letto, ospedali e spesa farmaceutica). Ossia sulla operazione indispensabile a non subire la perdita definitiva di 500 milioni, congelati a Roma quale sanzione per aver la Puglia infranto il Patto di stabilità. Unica richiesta «tecnica» arrivata ieri è stata quella di inasprire ulteriormente il blocco del turn-over. Il governo vorrebbe un catenaccio totale (o quasi) per il triennio di durata del Piano. La Puglia

dovrà ragionare, potrebbe acconsentire, a condizione che si fissi una deroga per il nuovo Oncologico di Bari e lì si consenta di fare assunzioni. «Il lavoro di limatura - dichiara Fiore - continuerà nei prossimi giorni. Già nelle prossime ore partiranno verso il ministero nuove schede tecniche e nuove simulazioni». Resta in piedi la possibilità che si debba aumentare l'accisa sulla benzina? «Nulla si può dire, fino quando non saranno chiariti tutti gli aspetti. Vale anche per il blocco delle assunzioni». E della sospensione delle leggi impugnate davanti alla Corte costituzionale? «È un dibattito di altra natura. Che impegna un altro tavolo di discussione. Vorrei che le due situazioni restassero, per quanto possibile, separate». Sarà un fine settimana di riflessione politica. Saranno soppesati tutti gli aspetti. Anche quello relativo al fatto che analoghe richieste di sospensione di leggi impugnate sono state avanzate nei confronti di tutte le Regioni alle prese con il Piano di rientro. Di destra e di sinistra.

Francesco Strippoli

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI – pag.3

I conti - L'assessore chiede anticipazioni per i pagamenti delle imprese

Patto di stabilità, dal Tar del Lazio arriva la bocciatura

Blocco alle uscite, nessun allentamento Pelillo cerca una soluzione con le banche

BARI — A Roma, il Tar Lazio deposita la sentenza con cui respinge il ricorso della Puglia che mirava ad allentare il Patto di stabilità che la opprime. A Bari, in consiglio regionale, l'assessore al Bilancio Michele Pelillo, annuncia un provvedimento che punta ad arginare gli effetti negativi del Patto. Mentre parla, durante la seduta dedicata al Rendiconto 2009, non sa ancora della sentenza, ma fa sapere che la giunta regionale sta pensando ad un accordo con l'Abi (l'associazione delle banche). L'intesa punta ad avviare al blocco della cassa, nonostante una liquidità «di tre miliardi», imposto dal Patto di stabilità. I crediti delle imprese che hanno eseguito lavori finanziati con fondi Ue, o quelle dei fornitori della Regione, sarebbero soddisfatti dalle banche. Queste, poi, sarebbero ristrate dalla Regione man mano che si rendesse disponibile la cassa. La delibera potrebbe arrivare la prossima settimana. Bisogna fare presto, perché, dice Pelillo, «la situazione è di grave difficoltà». «La sentenza del Tar Lazio non a-

vrà particolari conseguenze - spiega l'assessore al Corriere - perché abbiamo predisposto ogni atto come se il nostro ricorso dovesse essere respinto, come è stato». La Regione chiedeva di considerare il 2005 come base (più larga e vantaggiosa) su cui calcolare il tetto delle uscite 2008. Il governo sosteneva dovesse essere il 2007. «Se avessimo avuto ragione - insiste l'assessore - avremmo avuto effetti positivi sul 2008. Il 2009 avremmo sfiorato lo stesso, ma nel 2010 avremmo potuto impegnare e spendere di più». Una specie di rompicapo. Senza cambiare le regole sul Patto - ha osservato Pelillo in Consiglio regionale - «non si caverà un ragno dal buco». In parole povere: se nel 2010, con il catenaccio alla cassa, «si potrà rispettare il Patto senza perdere i fondi europei a causa del disimpegno automatico, nel 2011 ciò sarà matematicamente impossibile. O si viola il Patto o si perdono i fondi». Pelillo interviene a conclusione del dibattito sul Rendiconto 2009. Parla di una Regione con i conti in ordine (bassa spesa per

l'amministrazione e il personale; indebitamento in calo; addizionale Irpef assente). Tesi respinte dall'opposizione: in particolare Erio Congedo, Nino Marmo e soprattutto Rocco Palese. Questi ha evocato tutti i richiami avanzati negli anni «sui pericoli che derivavano dalla violazione del Patto di stabilità nel 2006». Circostanza che poi avrebbe amplificato gli effetti negli anni successivi. Palese ha guidato un'opposizione severa. Ha preteso che fossero separate le discussioni su Rendiconto 2009 e Assestamento 2010. Il che ha provocato la dilatazione dei tempi e lo slittamento martedì del voto sul secondo provvedimento. Per il quale ha già depositato, assieme ai consiglieri di centrodestra, 1.100 emendamenti. Tutto a scopo ostruzionistico (tranne la proposta di destinare 20 milioni agli uffici giudiziari di Bari, due alla fondazione Petruzzelli e 8 all'agricoltura e alla pesca in crisi). Il malumore di Palese deriva dal fatto che non è stato preso alcun impegno formale, da parte della maggioranza, sull'andame-

nto dei lavori in settimana commissione (affari istituzionali). Il Pdl vorrebbe, dopo aver perso la presidenza, che le deliberazioni avvenissero con i due terzi dei componenti, per salvaguardare la minoranza. E che questo fosse inserito nel regolamento. Il presidente del consiglio, Onofrio Introna, è d'accordo e si sta attivando per un'azione di mediazione. Ma la maggioranza non ha ancora stabilito se tutto ciò debba finire nel Regolamento. Esordio al cardiopalma per il centrosinistra. Il Rendiconto doveva passare con la metà più uno dei consiglieri (ossia 36 voti). I consiglieri di maggioranza, privi di Mario Loizzo, erano esattamente 36: il che ha costretto Introna a non astenersi come di prammatica e votare a favore. Astenuto il gruppo dei «Moderati e popolari» di Giacomo Olivieri. Voto contrario del Pdl e anche dell'Udc («siamo opposizione»). Per non rischiare martedì, si potrebbe cercare di ammorbidire i «Moderati».

F. Str.

Politici - L'Idv: «Vanno imposti anche ai gruppi consiliari»

Manovra, secondo taglio ai compensi dei consiglieri

In Regione: si somma al tetto messo da Calderoli

VENEZIA — La decurtazione del 10% sullo stipendio dei parlamentari, annunciata dal presidente della Camera Gianfranco Fini, rischia di diventare una sorta di «bis» per i consiglieri regionali, a cascata destinatari del medesimo provvedimento. «Entro il 31 dicembre dobbiamo già ricevere il decreto Calderoli, approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 13 gennaio, che impone un tetto ai nostri compensi — spiega Franco Bonfante (Pd), vicepresidente dell'assemblea di Palazzo Ferro Fini —. Non potranno superare quelli dei parlamentari, comprese indennità di carica, indennità di funzione, diaria e rimborso spese. Su questo tema i presidenti dei consigli delle varie Regioni si sono incontrati più volte, per arrivare a una proposta unitaria da presentare al governo. E' infatti necessario conciliare una retribuzione che varia da territorio a territorio e che nel Veneto risulta una delle più basse, perchè fissata al 65% dello stipendio

di un parlamentare. Io stesso ho partecipato a uno di questi incontri, non sarà semplice giungere ad un accordo. Se poi si aggiunge un secondo provvedimento, dovremo capire che fare». «Lunedì ci sarà una riunione a Roma—annuncia Valdo Ruffato (Pdl), presidente del Consiglio regionale — e in quell'occasione vedremo come procedere. Ricordo comunque che la nostra busta paga è già stata ridotta del 10% due anni fa, sempre a ruota dei parlamentari». E mentre Bonfante prepara una proposta finalizzata ad eliminare gli sprechi nel Veneto, «anche nel rispetto dei cittadini, ai quali lo Stato chiede grandi sacrifici», il decano Carlo Alberto Tesserin (Pdl) rivela: «So che la Conferenza dei presidenti dei consigli regionali ha chiesto un incontro con il ministro Roberto Calderoli, per ricevere disposizioni chiare alle quali attenersi. Anche perchè il decreto dell'esponente leghista del governo non tocca le Regioni a statuto speciale, che

decidono autonomamente e hanno già decretato per i loro consiglieri gli stipendi più alti. Bisognerà poi capire come si concilia quel provvedimento con il nuovo taglio del 10%, più conveniente per i consiglieri con il massimo di indennità. I colleghi con il minimo saranno invece meno penalizzati dal decreto Calderoli». «Secondo me applicheranno entrambe le misure, che per i consiglieri regionali si tradurranno in una doppia scure — riflette Dario Bond, capogruppo del Pdl — è un po' una fregatura. Ho già fatto i calcoli, io perderò 3 mila euro al mese su 8700 di stipendio». Ma il famoso fondo istituito dal consiglio per consentire ai suoi componenti di versare parte del compenso, da devolvere alle attività della stessa assemblea? «Non è molto utilizzato — ammette Bond — perchè tutti noi aspettavamo le nuove disposizioni da Roma, prima di decidere per eventuali auto-decurtazioni della retribuzione». Non ha invece perso tempo Genna-

ro Marotta, consigliere dell'Italia dei Valori che un mese fa fece scalpore per la sua scelta di devolvere mille euro a 1 mese del suo compenso ad un'associazione di volontariato sempre diversa. «E così continuo a fare, donando a queste realtà operose del Veneto circa il 12%-15% dell'indennità percepita — spiega —. E' un segnale che intendo lanciare, sperando però che il consiglio approvi la proposta di legge presentata dal mio partito. Prevede il taglio del 10% del compenso da consigliere ma anche dei fondi stanziati per i gruppi consiliari, a supporto della loro attività. Solo agendo su questa seconda voce, si risparmierebbero circa 4 milioni di euro in cinque anni». Soldi che l'Idv vorrebbe destinare a un fondo vincolato a sostegno dei lavoratori rimasti disoccupati ma privi di ammortizzatori sociali, perchè precari o assunti con contratti a progetto.

M.N.M.

Edilizia - «In agosto pronto l'elenco delle abitazioni da acquistare». Presentato il bilancio sociale: utile di oltre 800.000 euro

Itea, ecco gli alloggi sociali dei Comuni

TRENTO — Sono 730 le proposte di nuovi alloggi, edifici da risanare e terreni edificabili arrivate a Itea da più di 41 Comuni trentini in risposta al bando di acquisto straordinario pubblicato in febbraio per reperire immobili da affittare secondo i criteri dell'edilizia sociale. La ricerca immobiliare è terminata ad aprile, entro il 31 dicembre tra le segnalazioni pervenute dovranno essere individuate 245 abitazioni destinate ai cittadini con soglia Icef sotto l'indice 0,24. Una prima graduatoria arriverà però già ad agosto. Ad annunciarlo sono stati l'assessore alle Politiche sociali Ugo Rossi e la presidente di Itea Aida Ruffini durante la presentazione del bilancio sociale 2009. **Il piano straordinario.** «Siamo già al 25 per cento dei 9.000 alloggi che Itea ha come mission di realizzare in 10 anni per il Piano straordinario. Se ora siamo a un quarto del lavoro, abbiamo motivo di credere che riusciremo a superare il 50 per cento entro il mezzo termine». Così Rossi ha annunciato lo stato dei lavori che, entro il 2016 dovrebbero vedere a disposizione dei trentini 3.000 alloggi a canone sociale, 3.000 a canone moderato e altrettanti di risulta. All'interno del piano straordinario (dal valore di 17,6 milioni di euro), il piano stralcio prevede poi che entro dicembre siano reperiti 245 alloggi da affittare a

canone sociale alle fasce di popolazione dai redditi più bassi (con indice Icef da 0,12 a 0,24). Al bando di acquisto straordinario hanno risposto i 41 comuni indicati: Aldeno, Terlago, Vezzano, Vattaro, Vigolo Vattaro, Civezzano, Bosentino, Cembra, Zambana, Albiano, Baselga di Pinè, Fornace, Sant'Orsola, Tenna, Calceranica, Roncegno, Scurelle, Besenello, Volano, Isera, Nogaredo, Pomarolo, Brentonico, Avio, Cavalese, Predazzo, Tesero, Panchià, Carano, Tassullo, Tuenno, Taio, Revò, Cavareno, Romeno, Dambel, Coredo, Mezzocorona, Nave San Rocco, Malè, Croviana. «A questi — spiega l'assessore — si aggiungono alcuni limitrofi che hanno deciso di partecipare alla gara. Le proposte di teorici alloggi sono perciò 730, tra immobili nuovi e in costruzione, edifici da risanare e terreni edificabili». **Tempi stretti.** «È in corso una fase d'analisi, la prima graduatoria relativa alle abitazioni nuove sarà resa nota ad agosto», spiega Aida Ruffini. A fine dello stesso mese Itea inizierà invece ad esaminare le proposte di edifici da risanare. **Canone moderato.** Per quanto riguarda il reperimento di abitazioni da affittare a canone moderato, che sono già 22 nel territorio di Trento e che saranno affiancate da altre 20 entro fine anno, Ugo Rossi aveva fatto appello ai Comuni a

mettere a disposizione delle aree. L'invito pare aver avuto esito positivo, visto che «solo Lavis e Mezzolombardo non hanno ancora indicato delle zone». «Le amministrazioni comunali hanno però già inviato una lettera di impegno», precisa l'assessore che invita ancora una volta tutti i Comuni alla collaborazione, «affinché la Provincia non sia costretta a stabilire le aree di imperio». «Stiamo comunque lavorando — aggiunge l'assessore — a una modifica del regolamento generale Itea affinché preveda delle quote abitative garantite per i cittadini già residenti dei vari Comuni, affinché possano rimanere nei paesi d'origine. Ciò non significa però che non vi saranno cittadini provenienti da altri luoghi». **Il fondo.** Per il sostegno al reperimento degli alloggi a canone moderato Rossi annuncia poi un'altra novità «in lavorazione»: «Vi è l'ipotesi di costituire un fondo immobiliare pubblico a partecipazione privata, in cui i privati possano mettere a disposizione di Itea i loro immobili inutilizzati per alcuni anni. Ciò servirebbe a non caricare di proprietà il pubblico». Un appello al Comune di Trento «ad avere il coraggio di affrontare il tema delle sopraelevazioni» giunge invece per bocca del vicepresidente di Itea Paolo Toniolli. Il legno potrebbe essere il

questo tipo di interventi. «Sul territorio (a Vigo di Fassa, Dro, Cimone, Moena e Soraga, ndr) sono già operativi 29 cantieri per abitazioni realizzate in legno secondo il modello green house», spiega Ruffini. Ciononostante dovrebbero essere le costruzioni in legno entro il 2011. Per i prossimi anni Toniolli esprime poi un auspicio: «Industrializzare maggiormente i processi di produzione; riuscire a trovare con la ricerca nuove soluzioni che possano ricadere a beneficio di tutto il territorio». **I risultati.** Il bilancio sociale parla di 21.716 unità immobiliari gestite nel 2009, 551 nuovi alloggi, 527 nuove assegnazioni (l'8,32 per cento del fabbisogno abitativo) e la ricaduta di 2,8 milioni di euro di Ici sul territorio provinciale. **I conti.** Per il primo anno dal 2007 la spa ha inoltre registrato un utile di 823.310 euro. «La società, che ha per unico azionista la Provincia, genera benessere per la comunità sotto il profilo sociale ed economico. Questo è denaro che resta sul territorio e sul quale dovremmo fondare il nostro autogoverno», è il commento di Rossi «Itea fa in media tre riparazioni al giorno — conclude questi — è un lavoro che non può essere oscurato dalle proteste legate a qualche situazione particolare».

Marta Romagnoli

La manovra

Svaniscono i Comuni fino a 5mila abitanti

La manovra economica presentata dal Governo al Parlamento, già approvata al Senato ed ora all'esame della Camera, contiene il comma 28 dell'art. 14, che a mio parere è sfuggito ai più, che introduce una vera e propria rivoluzione. Cinque righe di un semplice comma e voilà! i Comuni fino a 5.000 abitanti praticamente svaniscono come funzioni, restando solo con la titolarità del nome. Il comma 28 recita testualmente: "Le funzioni fondamentali dei comuni, previste dall'articolo 21, comma 3, della citata legge n. 42 del 2009, sono obbligatoriamente esercitate in forma associata, attraverso convenzione o unione, da parte dei comuni con popolazione fino a 5.000 abitanti. Tali funzioni sono obbligatoriamente esercitate in forma associata, attraverso convenzione o unione, da parte dei comuni, appartenenti o già appartenuti a comunità montane, con popolazione stabilita dalla legge regionale e comunque inferiore a 3.000 abitanti". E cosa prevede il richiamato articolo 21 comma 3 della legge 42/2009? Ecco il testo: "Per i comuni, le funzioni, e i relativi servizi, da considerare ai fini del comma 2 sono provvisoriamente individuate nelle seguenti: a) funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo, nella misura complessiva del 70 per cento delle spese come certificate dall'ultimo conto del bilancio disponibile alla data di entrata in vigore della presente legge; b) funzioni di polizia locale; c) funzioni di istruzione pubblica, ivi compresi i servizi per gli asili nido e quelli di assistenza scolastica e refezione, nonché l'edilizia scolastica; d) funzioni nel campo della viabilità e dei trasporti; e) funzioni riguardanti la gestione del territorio e dell'ambiente, fatta eccezione per il servizio di edilizia residenziale pubblica e locale

e piani di edilizia nonché per il servizio idrico integrato; f) funzioni del settore sociale". I comuni con meno di 5.000 abitanti sono dunque obbligati ad associarsi tra di loro per esercitare le funzioni fondamentali, praticamente tutte le funzioni che svolgono attualmente. Addio autonomia dei singoli Comuni. Naturalmente l'intendimento è nobile, nel senso che si vuole evitare che costi parcellizzati in realtà lieviti sempre di più, ma il rischio è che si trasformi in un ulteriore peso per le tasche dei cittadini perché per esempio su di loro ricadrà l'onere di accompagnare il proprio figlio nella scuola del paese vicino. La parola magica è accorpate. Accorpate tutto ciò che è accorpabile. Associazione obbligatoria per i Comuni per produrre economie di scala nel fornire i servizi. Già diversi anni fa, attraverso una proposta molto più organica, anticipai il contenuto di questa

piccola grande rivoluzione attraverso un'apposita iniziativa legislativa che proposi al Consiglio regionale della Calabria, ma ovviamente non se ne fece nulla. In Calabria, in particolare, questa norma produrrà, un vero e proprio terremoto: attraverso cinque righe si cancellano decenni di storia e di tradizioni dei nostri Comuni. Tutto ciò in nome del mercato e della necessità di realizzare risparmi alla costosa e complessa organizzazione istituzionale del nostro Paese. Ma siamo davvero certi che si doveva partire proprio dai piccoli Comuni e che non sarebbe stato meglio introdurre una più meditata analoga norma nel Codice delle Autonomie già all'esame del Parlamento che detterà una serie di norme di riforma e riordino dell'intero sistema delle Autonomie locali?

Paolo Naccarato